



COBAS

37

novembre - dicembre 2007
Nuova serie - euro 1,50

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in A.P.
art. 2 c. 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Roma

giornale dei comitati di base della scuola

Fioroni d'autunno

Provvedimento omnibus: sanzioni disciplinari, rilancio dell'Invalsi, tempo pieno, pag. 3

Indicazioni Nazionali

Ecco il "vecchio dis-umanesimo" di Fioroni, pag. 4

Test in crisi

Finalmente anche qualche accademico si accorge che i test fanno male, pag. 5

Rinnovo Ccnl

Aumenti: inconsistenti e tardivi. Normativa: operazione cosmetica, pag. 6

Finanziaria 2008

Scuola: tagli agli organici, agli orari, alle classi. Niente soldi per i contratti, pag. 7

Affari loro

Si arricchiscono le scuole private e le università telematiche, pag. 8

Ata ex enti locali

Storia di ordinaria ingiustizia e strane complicità, pag. 9

Precariato

Un esercito di riserva coerente e congeniale alla scuola-azienda. La Corte di Giustizia riconosce gli scatti di anzianità, pag. 10 e 11

Welfare

La farsa della consultazione sull'Accordo del 23 luglio, pag. 14

Bolla finanziaria

I riflessi della crisi dei mutui subprime sull'economia mondiale, pag. 15

Che sarà?

di Piero Bernocchi

Siamo tra i pochissimi che denunciavamo, prima delle elezioni, i pericoli di un governo di centrosinistra che proseguisse la politica berlusconiana, ma con l'appoggio dei sindacati di Stato Cgil-Cisl-Uil e in un clima di passività sociale, dovuto alla logica del "meno peggio" rispetto al timore di un ritorno del centrodestra. Ma negli ultimi mesi il governo Prodi è andato oltre le più nere previsioni, e ha prima - con il protocollo del 23 luglio - elevato l'età pensionabile di 5 anni, abbassato i rendimenti delle pensioni e resa permanente la precarietà. E poi ha lanciato una campagna reazionaria, razzista e vigliacca verso i più deboli della società, i più indifesi, dai lavavetri ai rom, con il supporto entusiasta dei sindaci-sceriffi, guidati dal ducetto di Bologna Cofferati (che milioni di persone osannarono come il salvatore del "popolo di sinistra" al Circo Massimo: e siamo orgogliosi di essere stati gli unici a non aver partecipato al suo trionfo di allora) che ha nobilitato i nazi-leghisti di ogni risma e i sempre più frequenti pogrom anti-migranti.

Il messaggio inviato dal governo Prodi, ed in particolare dalla forza dominante in esso, il Partito Democratico, è terrificante: la lotta non sarebbe più tra padroni e salariati, tra ricchi e poveri, tra Capitale e Lavoro, ma - ci dicono in coro Veltroni, Prodi, Rutelli e D'Alema, all'inseguimento dei Sarkozy di oggi e dei Reagan o Thatcher di ieri - tra chi "lavora duro e fa sacrifici" e i "fannulloni, gli scrocconi che vivono di assistenza pubblica e sulle spalle dei lavoratori" (manco fossimo in Svezia, con il reddito minimo garantito, le pensioni vere e i servizi sociali davvero a carico dello Stato, quando in Italia per

continua a pagina 2



Stipendi 1990/2007

confronto al netto inflazione Istat - indice Foi

	Dpr 399/88 in lire	rivalutazione agosto 2007 - euro	Ccnl 2007 euro	tagli euro	riduzione % sul 2007
Coll. scolastico	24.480.000	21.307	17.294	- 4.013	- 23,2
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	24.315	19.734	- 4.581	- 23,2
D.s.g.a.	32.268.000	28.086	26.816	- 1.270	- 4,7
Doc. mat.-elem.	32.268.000	28.086	24.749	- 3.337	- 13,5
Doc. dipl. II gr.	34.008.000	29.601	24.749	- 4.852	- 19,6
Doc. media	36.036.000	31.366	26.941	- 4.425	- 16,4
Doc. laur. II gr.	38.184.000	33.235	27.692	- 5.543	- 20,0

Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990, per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità e la sua rivalutazione ad agosto 2007 (ultimo indice disponibile Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI) a confronto con i valori previsti a regime per le corrispondenti tipologie di personale dal nuovo Ccnl

C'era una volta il contratto

Come la concertazione taglia i nostri stipendi

di Ferdinando Alliata

Già, "c'era una volta il contratto...". C'era, cioè, un tempo in cui i lavoratori dipendenti lottavano per un contratto che stabiliva quanto della ricchezza nazionale che producevano doveva tornare nelle loro tasche, e insieme c'era un meccanismo automatico di rivalutazione - la tanto vituperata scala mobile - che permetteva di salvaguardare, seppur in ritardo e parzialmente, il potere di acquisto degli stipendi.

Quello era il tempo in cui, ad esempio, un docente laureato della scuola superiore con 20 anni di anzianità (vedi tabella in alto) percepiva una retribuzione mensile lorda di circa 3.182.000 lire, che oggi varrebbero circa 2.770 euro (solo per la rivalutazione monetaria - indice Istat Foi nazionale), mentre oggi ne guadagna appena 2.192.

Quello era il tempo dell'ultimo contratto scuola degno di questo nome, quello dei blocchi degli scrutini dei Cobas del 1988.

continua a pagina 6

Povera scuola

di Piero Castello

Se non fosse scritto nero su bianco negli Atti Parlamentari non ci si crederebbe. Il Capo XIX (Missione 22 - Istruzione scolastica) comincia con l'art. 50 che ha il seguente titolo: "Norme per il rilancio dell'efficienza e l'efficacia della scuola". Dopo il titolo, sempre l'art. 50 declama: "Per una maggiore qualificazione dei servizi scolastici..." segue un elenco interminabile di tagli. Oltre il danno anche la beffa! 1. Dall'anno scolastico 2008-2009 verranno tagliate dalle 2 alle 6 ore di scuola a settimana alle classi prime dei licei sperimentali (comma 1, punto a). L'anno scorso fu tagliato lo stesso numero di ore nelle classi prime degli Istituti tecnici e professionali, contribuendo alla riduzione di 15.000 posti. Si è trattato solo dell'inizio perché la norma è entrata in vigore per le sole classi prime. A regime per tutte le classi si avranno almeno 47.000 posti in meno. Non si tratta, naturalmente, solo del taglio degli insegnanti, ma anche dei tagli al "tempo scuola" per rendere la scuola pubblica sempre meno efficiente ed efficace, l'insegnamento sempre più banale, nozionistico, trasmissivo e autoritario. La Relazione tecnica che accompagna la legge spiega puntualmente che nel prossimo triennio verranno risparmiati, per questa sola misura, 3.852.928 euro ciascun anno. La stessa Relazione spiega che ciò potrà avvenire grazie "ad un risparmio di 2.232 ore di insegnamento per effetto della riduzione a 34 ore settimanali di insegnamento per i percorsi sperimentali dei licei".

2. In tutte le scuole superiori, per poter ridurre ulteriormente il numero degli insegnanti, l'organico verrà calcolato "tenendo conto del numero com-

continua a pagina 7

Che sarà?

segue dalla prima pagina

una pensione sociale di 400 euro bisogna aspettare i 65 anni). La salvezza verrebbe dalla alleanza con il padronato "produttivo", il quale in realtà parassita lo Stato almeno quanto la "casta" politica, essendo mantenuto da vagonate di denaro pubblico (le due Finanziarie del governo Prodi hanno regalato circa 24 miliardi di euro ai padroni, più del doppio di Berlusconi in cinque anni), e si ricorda della "libera" concorrenza solo quando si tratta di sfruttare all'osso i lavoratori. E tutti insieme - propongono i Prodi e i Veltroni - a dare addosso agli ultimi della terra!

Incredibilmente chiamano tutto questo moderatismo e riformismo. Ma quale moderati, questi sono più estremisti di Sarkozy e di Berlusconi nella loro fede liberista e securitaria! Nel Parlamento c'è oramai una destra e un centrodestra, la sinistra istituzionale si è liquefatta come neve al sole. Siamo in un momento epocale, al punto di approdo di una micidiale involuzione, iniziata decenni fa, delle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori. In particolare si è conclusa miseramente la parabola del *Partito comunista* e dei suoi eredi, inseriti totalmente nella gestione capitalistica e portatori convinti del pensiero dei "padroni del Pianeta", con un *Partito Democratico* identico al suo omonimo statunitense, impegnato a cancellare ogni traccia di conflitto e la memoria di due secoli di lotta dei salariati. Il centrosinistra sta distruggendo ogni speranza di riscatto collettivo, e la sedicente sinistra radicale partecipa come un'oca giuliva. Non c'è rospo gigante che il *Prc*, il *Pdci* o i *Verdi* non abbiano ingoiato. Non vollero votare contro né sull'Afghanistan né sul Libano né su Vicenza - chissà perché abbiamo mobilitato milioni di persone contro la guerra - ma avevano promesso barricate in difesa delle pensioni e contro la precarietà. Chi le ha viste? Sono abbarbicati a Montecitorio come se il governo Prodi fosse l'ultimo baluardo anti-barbarie e non avessero altra ragione sociale che la difesa del proprio ruolo governativo. E poi ci si lamenta del "qualunquismo" di milioni di persone che bollano l'intera "casta" politica!

E a proposito di casta, guai a mettere in secondo piano quella che dirige *Cgil*, *Cisl*, *Uil*. Per capirne la forza corruttrice, basta guardare alla consultazione promossa sul *Protocollo*, esaltata all'unisono come grande prova di democrazia, mentre in realtà si è trattato di una partita truccata come tutta la democrazia sindacale, requisita dai tre sindacati che la esercitano in maniera monopolistica, da sindacato di Stato, negando ogni spazio ai *Cobas* e a tutte

le strutture non colluse con il padronato e i governi. Altro che referendum: *Cgil-Cisl-Uil* hanno gestito come hanno voluto una grande azione di propaganda. In un referendum vero le tesi in contrapposizione hanno lo stesso spazio per essere discusse, le votazioni avvengono in "campo neutro" con modalità chiare e certificate da scrutatori imparziali. Qui, al di fuori delle fabbriche ove la nostra presenza e l'opposizione della *Fiom* ha imposto un minimo di procedura (e non a caso ha vinto il NO), nessuno ha potuto presentare le ragioni del NO, le votazioni sono avvenute o nelle sedi sindacali senza alcun controllo, o alla fine di assemblee (vedi scuola e pubblico impiego) oramai deserte senza alcuno scrutinio pubblico.

Fin qui abbiamo scavato nelle viscere degli avversari. Ma la questione-chiave è ora: che facciamo noi, coloro che si oppongono al governo e alla resa delle sinistre istituzionali, che rifiutano la cancellazione di decenni di conflitto? Se il momento è epocale perché si conclude la mutazione di pelle di quelle che un tempo erano le principali organizzazioni dei lavoratori, epocali dovrebbero essere anche le nostre scelte. Da noi ci si aspetta che si facciano convergere nello scontro le forze, che non ci si accontenti di essere sinistra antagonista all'esistente ma che poi agisce divisa e in ambiti ristretti, quasi da ghetto: ci si chiede di diventare sinistra "popolare", nel senso più vero del termine, rivolgendosi in permanenza a milioni di persone, difendendo i loro bisogni sociali e civili più profondi, disprezzati e calpestati.

Negli ultimi mesi qualche passo avanti lo abbiamo fatto. Il 9 giugno abbiamo ridicolizzato la sinistra di governo e messo in campo il movimento antiguerra con la grande manifestazione dei centomila contro l'arrivo di Bush e la politica bellica del governo Prodi (che si intensifica anche in questa Finanziaria, con un ulteriore aumento della spesa militare del 10%, dopo il 13% in più dello scorso anno). Abbiamo poi lanciato l'impresa dello sciopero generale e generalizzato per il 9 novembre convocato dai *Cobas* e da vari sindacati alternativi, da moltissimi centri sociali, strutture del precariato, studentesche e sociali. Vorremmo avere la massima generalizzazione dello sciopero, visibile non solo nei posti di lavoro ma anche nella vita delle città, per esprimere l'opposizione al *Protocollo*, alla Finanziaria, alla politica sociale ed economica del governo Prodi, alle leggi-precarietà (30 e Treu), per la garanzia del lavoro e del reddito, la difesa dei diritti sociali acquisiti e la loro estensione a tutti/e. Portando in piazza, nei capoluoghi di regione, centinaia di migliaia di persone, chiederemo anche la fine del monopolio *Cgil-Cisl-Uil* e la restituzione dei diritti



sindacali a tutti i lavoratori e organizzazioni.

Per quel che riguarda le forme delle alleanze, non pensiamo ad impossibili unificazioni politiche; anzi, non crediamo alla "reductio ad unum", al partito o sindacato unico, né pensiamo che un modello organizzativo debba escludere gli altri. Non c'è un settore sociale che può rappresentare tutti, c'è un arcobaleno di forze antiliberiste e anti-guerra che abbisogna di pluralità e non di qualcuno che pretenda di impacchettarle e usarle in Parlamento. E non pensiamo neanche ad un mega-Accordo con un programma dove ci mettiamo d'accordo su tutto lo scibile. Pensiamo a *Patti* tematici, settoriali, su piattaforme comuni: ad esempio, un primo *Patto* che riguardi le questioni sociali e lavorative, un programma comune per lottare contro la precarietà di vita e di lavoro, per difendere e potenziare le strutture sociali pubbliche, la scuola, la sanità, i trasporti, per ridistribuire la ricchezza, recuperando il salario falciato selvaggiamente (e il contratto-povertà firmato nella scuola ne è un esempio eloquente) al lavoro dipendente, bloccando la mercificazione dilagante dell'istruzione, della salute e di ogni aspetto di vita.

E un analogo *Patto* unitario può essere stipulato tra un vasto arco di forze no-war per l'opposizione alla guerra, alle

basi e alle spese militari; ed un terzo per la difesa del territorio e dei beni comuni dalla devastazione ambientale, tema sul quale finalmente si sono accesi i riflettori, ma senza che venga detto che il cancro che corrode la terra è la mercificazione imposta dal Capitale e dal Profitto a qualsiasi cosa viva: ma, appunto, con *Patti* diversi che coinvolgano il più ampio arco di forze, e si trovino in sintonia con quelle esperienze di unità dal basso (da Vicenza ai *no-Tav* ai tanti comitati territoriali e ambientalisti) che cercano una democrazia diretta e non sono interessate a piattaforme politiche totalizzanti.

In quanto alle forme, non serve nulla di particolarmente centralizzato o burocratico: basterebbero assemblee nazionali e territoriali periodiche e gruppi di lavoro permanenti sui tre blocchi di temi, che aggiornino una piattaforma comune e articolino sia le iniziative unitarie sia quelle che non ci vedranno insieme.

Complicato? Certamente. Abbiamo paragonato questo processo e i suoi protagonisti al "Bar di Guerre Stellari" - quel bar della famosa saga cinematografica - ove si incontravano i viaggiatori di tutte le Galassie, chi con la testa da pesce, chi con la proboscide, chi con tre braccia o tre gambe. Insomma, soggetti assai diversi, e anche molto rissosi tra loro, perché, essendo fuo-

ri o ostili ai processi e alle stanze del Potere, venivano ghettizzati e messi l'uno contro l'altro. Ma è proprio lì, superate le divisioni e le rivalità, che si organizza la rivolta contro un Potere sempre più soffocante, indifferenziato e oligarchico nella difesa dei propri privilegi e sordo ad ogni esigenza popolare.

In effetti anche noi, che ci opponiamo alla corrente liberista, bellicista e securitaria, sembriamo venire da diverse "galassie" politiche, sindacali e sociali. Però la cosa rilevante è che vogliamo provare ad agire insieme, e che, a causa della catastrofe della sinistra di governo, da noi ci si aspetta un salto di qualità. Certo, bisogna rinunciare ad un po' di cura dei propri giardinetti per pensare al possibile parco comune.

Ma se non proviamo a fare questo tentativo, non verremo perdonati, non diciamo dalla Storia per non apparire megalomani, ma da chi ci segue da anni di sicuro. Dunque, proviamoci: hai visto mai che stavolta ce la facciamo?

Le immagini di questo numero riproducono opere di Francisco de Zurbarán (Fuente de Cantos, Badajoz, 1598 - Madrid, 1664).



Colpi di cacciavite

Sanzioni sommarie per i docenti e forza Invalsi

di Nicola Giua

Risale al 7 settembre, il varo in consiglio dei ministri del decreto legge 147 "Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2007/2008". I media di regime, senza aver letto il documento e basandosi sulle veline governative, hanno blaterato di "Stretta sui professori assenteisti" e "Pugno duro per i docenti fannulloni". Ovviamente nel decreto non c'è nulla di tutto ciò ma diversi provvedimenti in prevalenza negativi. Ai primi di ottobre la Camera approva il ddl 1829 (la legge di conversione del decreto) che passata al Senato è stata definitivamente approvata lo scorso 17 ottobre. Vediamone i punti salienti.

1) Tempo pieno solo quanto ne decide Padoa Schioppa. Il decreto è chiaro: ritorna "l'organizzazione di classi funzionanti a tempo pieno, secondo l'art. 130, comma 2 del D.L.vo 297/94, con 40 ore

settimanali" ma "nei limiti della dotazione complessiva dell'organico di diritto determinata con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448". È questa una disposizione contenuta nella prima legge finanziaria del governo Berlusconi; il comma 2 dell'articolo 22 stabilisce che il Mpi, di concerto con il Ministro dell'Economia, emana il decreto sugli organici definiti secondo quanto stabilito dal precedente comma 1: "le dotazioni organiche del personale docente delle istituzioni scolastiche autonome sono costituite sulla base del numero degli alunni iscritti, delle caratteristiche e delle entità orarie dei curricoli obbligatori relativi ad ogni ordine e grado di scuola".

Il che significa ristabilire l'esistenza del modello pre-Moratti ma limitarlo alle classi

già esistenti. Come dire, la parte d'Italia che ha il Tempo Pieno se lo tiene e per gli altri niente da fare. Incredibile! Ribadiamo che il testo non fa alcun riferimento alle richieste delle famiglie che, quindi, possono essere disattese se le risorse finanziarie non consentono di attivare tutti i posti di tempo pieno necessari.

2) Taglia qui e metti là. Vengono innalzati i limiti per i compensi ai commissari degli esami di Stati: da 138.000.000 (stanziati l'anno scorso e risultati ampiamente insufficienti) a 183.000.000 euro; i 45 milioni in più comunque vengono ricavati diminuendo "opportunamente" gli stanziamenti della finanziaria 2007 per obbligo scolastico, libri di testo gratuiti e nuove tecnologie.

- Spese per le supplenze per maternità. Un vero e proprio gioco di prestigio: il decreto stabilisce che d'ora in avanti tali spese saranno liquidate direttamente dal Ministero del Tesoro; con quali soldi? È ov-

vio: con i fondi disponibili sul capitolo di spesa del Mpi destinati al pagamento delle supplenze temporanee. Per il 2007 il fondo verrà tagliato di 66 milioni di euro e per il 2008 di 198 milioni. Alle scuole verranno quindi ulteriormente decurtati gli stanziamenti per le supplenze brevi.

3) Ma il capolavoro del decreto legge urgente è nella parte relativa alle modifiche delle procedure disciplinari.

Cavalcando alcuni casi, (tutti da dimostrare) che sono stati sulle prime pagine dei giornali nell'ultimo anno il governo ha predisposto un vero e proprio golpe sulle procedure disciplinari a carico dei docenti. Infatti con la legge approvata è stato eliminato il carattere vincolante del parere dei consigli di disciplina del Consiglio scolastico provinciale (per i docenti delle scuole materne, elementare e media) e del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione (per i docenti della scuola superiore), per quanto riguarda i provvedimenti sanzionatori di sospensione dall'insegnamento e fino ad arrivare alla destituzione (art. 503 del Testo Unico) e di trasferimento per incompatibilità ambientale (art. 469).

Per di più "qualora vi siano ragioni di urgenza", dovute a "gravi fattori di turbamento dell'ambiente scolastico e di pregiudizio del rapporto fiduciario tra l'istituzione e le famiglie", il dirigente scolastico può adottare il provvedimento di sospensione (durante l'anno scolastico) senza sentire il collegio dei docenti.

In tale modo, per compiacere un'opinione pubblica succube di una martellante campagna scandalistica nei confronti della scuola dello Stato, non si esita ad esautorare gli organi di democrazia scolastica considerando i docenti alla stregua di dipendenti amministrativi in tutto sottoposti all'arbitrio del dirigente e al condizionamento del potere politico: è un duro colpo inferto alla libertà di insegnamento che è la discriminante essenziale tra scuola pubblica e scuola privata. Si noti che la disciplina in oggetto era stata prevista dai Decreti Delegati del 1974 proprio per garantire la libertà degli insegnanti in ragione dei comportamenti arbitrari in tema di disciplina che l'Amministrazione scolastica aveva sempre adottato. Ci pare che questa parte del Decreto Legge non rivestisse alcuna urgenza e la disciplina in oggetto sia stata modificata con un vero e proprio golpe contro gli insegnanti della scuola pubblica italiana affinché il potere disciplinare sia totalmente nelle mani dell'Amministrazione scolastica la quale deve solo chiedere un parere ai Consigli di disciplina i quali perdono il potere di esprimere un parere vincolante per l'amministrazione per diventare dei consigli vuoti che devono solo esprimere una propria opinione sul procedimento disciplinare.

Pensate che sarebbe successo con un decreto legge l'attuale governo (non osiamo neanche pensare con Berlusconi) avesse tolto il potere disciplinare sui giudici ed i magistrati al CSM e l'avesse assegnato integralmente al Ministro di turno.

Si sarebbe parlato di golpe antidemocratico. Pensiamo proprio di sì. E invece per gli insegnanti. Niente!

Il decreto è stato convertito in legge con buona pace di tutti ed incredibilmente votato anche dalla cosiddetta sinistra rappresentata in Parlamento. Vergogna!

4) Le novità per gli esami e l'Invalsi.

- Più vincoli per i privatisti. Chi vorrà sostenere da esterno gli esami di Stato non potrà scegliere la scuola ma dovrà presentare domanda presso gli Uffici scolastici regionali che poi provvederà a distribuirli nelle varie commissioni.

- Ritorna l'ammissione all'esame di terza media. Viene ripristinata l'ammissione a sostenere gli esami di licenza media che l'anno scorso era saltata, in virtù di una norma prevista nella riforma Moratti.

- La quinta prova scritta all'esame di licenza media. "L'esame di Stato comprende una ulteriore prova scritta, a carattere nazionale, volta a verificare i livelli generali e specifici di apprendimento conseguiti dagli studenti. I testi relativi alla suddetta prova sono scelti dal Ministro della pubblica istruzione tra quelli predisposti annualmente dall'Invalsi". La solita mania certificatoria di Fioroni e l'invadenza dell'Invalsi. Con questa aggiunta salgono a 5 le prove scritte a cui sottoporre gli alunni.

- Ancora Invalsi. "Dall'a.s. 2007-08 il MPI fissa, con direttiva annuale, gli obiettivi della valutazione esterna condotta dall'Invalsi in relazione al sistema scolastico e ai livelli di apprendimento degli studenti, per effettuare verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti, di norma, alla classe seconda e quinta della scuola primaria, alla prima e terza classe della scuola secondaria di I grado e alla seconda e quinta classe del secondo ciclo, nonché altre rilevazioni necessarie per la valutazione del valore aggiunto realizzato dalle scuole". Vengono riproposte le deleterie prove Invalsi per alunni e scuole, che tanti collegi hanno rigettato.

5) Un'altra mancia per le private. Una decina di milioni di euro per le sezioni primavera della scuola materna, vale a dire riproposizione del morattiano anticipo a 2 anni e mezzo per le materne e ulteriore finanziamento alle scuole private che si pappano i due terzi del finanziamento essendo quelle che hanno presentato gli appositi progetti.

In definitiva siamo di fronte ad un'accozzaglia di provvedimenti dannosi per la scuola o, in pochi casi, positivi ma fino ad un certo limite: quello deciso da Padoa Schioppa.

Svolta a destra

Le nuove *Indicazioni nazionali* e il "vecchio dis-umanesimo" di Fioroni

di Francuccia Noto

Il 3 settembre scorso Fioroni ha presentato le nuove *Indicazioni nazionali* per materna, elementare e media. Lancio in grande stile: conferenza stampa e milioni di copie spedite alle scuole. Sui giornali il solito coro reverenziale: "Si torna a studiare le tabelline, i fiumi e i monti d'Italia". La presentazione mediatica era stata preceduta un mese prima da un decreto ministeriale e da una direttiva con cui si disegna il percorso delle nuove *Indicazioni*.

Secondo il ministro con questo documento si sancisce il definitivo passaggio dalla scuola dei programmi a quella delle competenze, definendo cosa dovranno *saper fare* gli alunni al termine della scuola materna, della scuola elementare e della media. "Sono *Indicazioni di una fase sperimentale e il decreto è modificabile tra due anni*", ha detto il ministro. "Le nuove indicazioni tracciano le linee e i criteri per il conseguimento delle finalità formative e degli obiettivi di apprendimento per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo in sostituzione delle precedenti. Le scuole sono tenute da quest'anno alla elaborazione dei curricula per una prima fase di sperimentazione che si chiuderà nel 2009. In seguito, dal 2009/2010 le indicazioni entreranno a regime". Nella primavera del 2008 è prevista una consultazione nazionale per la raccolta di dati e riflessioni.

In realtà al di là del profluvio di banalità altisonanti ("nuovo umanesimo", "sfida del terzo millennio", "centralità della persona", "l'uomo planetario" ecc.) siamo di fronte ad un nuovo tentativo di portare la scuola italiana alla valutazione per competenze e, conseguentemente, alla valutazione delle competenze.

Insomma la riproposizione dell'insegnamento modulare, dell'apprendimento "spezzato", valutato a colpi di test. Il tutto come ulteriore passaggio verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio, dopo il gran passo fatto nella scorsa primavera con l'imposizione della certificazione delle competenze per gli alunni in uscita dalla media.

L'elenco degli autori di cotante indicazioni fa accapponare la pelle: dei 16 componenti la commissione, 10 sono professori universitari, 1 dirigente scolastico in pensione, 3 dirigenti scolastici in servizio (di cui 2 morattiani di ferro e una in servizio in una scuola privata), 1 direttore scolastico regionale ed 1 componente dello staff della viceministra

Bastico. Insegnanti zero, a perpetuare un'abitudine risalente almeno a Berlinguer.

Già nel luglio scorso il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione-Cnpi aveva esaminato il provvedimento in questione esprimendosi favorevolmente sull'avvio del processo di innovazione, ma sospendendo il giudizio sui contenuti. Sembra che il dibattito, all'interno del Cnpi, sia stato piuttosto vivace, soprattutto sulla parte che riguarda la scuola dell'infanzia. Per quanto riguarda i contenuti troviamo:

- astratte proposizioni su processi di maturazione, su sviluppo di capacità critiche e potenziamento delle abilità di osservazione e sintesi;

- un prolisso elenco di prestazioni che l'alunno deve saper fornire al termine di ogni gradino scolastico per le varie discipline per poter essere ammesso alla classe successiva. Si capisce che chi le ha scritte non ha mai messo piede in aula scolastica dai tempi in cui frequentava il liceo. La realtà scolastica italiana è segnata dalle difficoltà di lavoro dovute a stipendi di fame, personale sottodimensionato, strutture inadeguate, risorse disperse su progetti.

L'imposizione (perché di questo si tratta) di un nuovo modello pedagogico, importato acriticamente dagli Usa, serve solo ad abbassare ulteriormente il livello qualitativo della scuola.

Ma lo fanno Fioroni e i suoi amici della commissione che nella scuola del primo ciclo a volte si promuove un alunno non perché abbia conseguito le competenze previste dalle loro indicazioni ma perché non si ritiene opportuno far cambiare classe al fine di evitare un nuovo processo di socializzazione o per dare un titolo di studio minimo e necessario a svolgere anche l'attività meno complessa? Lo sanno che quando giunge un alunno di bassa estrazione socio-culturale non si possono valutare gli obiettivi didattici allo stesso livello degli altri e si considera, al fine della promozione, il grado di miglioramento ottenuto nel corso dell'anno scolastico, prescindendo dalle competenze che loro signori hanno previsto per un alunno medio, immaginario e inesistente. Certo che lo fanno e vogliono che tutto ciò finisca: chi non raggiunge le competenze fissate sarà bollato, certificato e bocciato. Contenti colleghi docenti: gli scrutini possono essere aboliti, basterà inserire i dati in un computer e il gioco è fatto.

Insomma si ratificano le differenze sociali. È straordinario, poi, come tut-

te le competenze elencate nel documento riguardino prestazioni didattiche curriculari: nessun accenno alle "competenze" sociali e comportamentali che costituiscono, soprattutto dalla media in giù, una gran porzione del lavoro in classe.

Prova della distanza siderale rispetto alla realtà scolastica in cui vivono i redattori delle *Indicazioni* è il seguente obiettivo di apprendimento al termine della terza media: "Sapere che non si può trovare una frazione o un numero decimale che elevato al quadrato dà 2". Ho fatto una piccola indagine tra i docenti che conosco, leggendo il citato obiettivo: più della metà non lo sapeva o non capiva di cosa stessi parlando.

Probabilmente a costoro dovrebbe essere revocata la licenza media.

Per quanto riguarda *Storia e Geografia*, Fioroni copia la Moratti: alle elementari si studierà la storia fino alla caduta dell'Impero romano d'occidente e la geografia relativa all'Italia. La storia dal Medio Evo ad oggi e la geografia internazionale si studierà solo alle medie. I bambini usciranno dalla scuola elementare senza aver mai sentito parlare del Medioevo o del Rinascimento, di Cristoforo Colombo, dell'Unità d'Italia o della Resistenza; la Grecia, per esempio, si studierà solo a 9 anni e quella del '900 solo a 13, come se le capacità percettive e cognitive fossero sempre le stesse.

Nonostante nella premessa si ponga "il problema dello studente che si trova ad interagire con culture diverse senza avere strumenti adatti per comprenderle" e quindi si affermi che "alla scuola spetti il compito di fornire supporti adeguati", nelle *Indicazioni* manca negli obiettivi qualsiasi riferimento ad una visione interculturale. Negli obiettivi di *Italiano* della quinta elementare non vi è un solo esplicito riferimento alla lettura e comprensione di testi di altre culture, mentre per la terza media è previsto un generico leggere "testi letterari di vario tipo" o "di varia natura e provenienza", risolvendo in modo peregrino il superamento dell'eurocentrismo culturale.

Ricordiamo che, come per quelle emanate dalla Moratti, non c'è alcun obbligo per i Collegi di adottare queste nuove *Indicazioni*: ancora devono percorrere il loro iter che deve obbligatoriamente sfociare in un decreto del Presidente della Repubblica, così come non sono stati abrogati i precedenti programmi che rimangono tuttora vigenti.



Un bamboccione scrive a Padoa Schioppa

Gentile Ministro Padoa Schioppa, sono un ragazzo di 30 anni, lavoro come operaio, vivo in periferia di una grande città e, ahimè, vivo ancora a casa dei miei. L'altro giorno ho sentito le sue parole in tv, e mi sono immediatamente identificato in coloro che lei definisce bamboccioni, quei trentenni che lei vorrebbe "mandar fuori da casa". Mi son detto: "Grande Ministro, Lei ha ragione". Mi sono così rivolto alla mia Banca per ottenere un mutuo. "Grande Ministro, avrò finalmente una casa tutta mia", ho pensato!

Guadagno 1.000 Euro al mese + 13esima e 14esima, le quali spalmate in 12 mesi mi garantiscono un reddito mensile di 1.166 euro.

Visto che la rata mutuo non può superare 1/3 dello stipendio, mi posso permettere una rata di 388 euro al mese. Con questa rata mi viene concesso un mutuo di 65.770 euro in 30 anni (se aspettavo un altro po', vista l'età, non me lo concedevano un mutuo trentennale ... Grande Ministro, grazie per avermi fatto fretta!) Con il mio bel preventivo in tasca, ho deciso di rivolgermi immediatamente ad uno studio notarile, per farmi preventivare le spese che dovrò sostenere per acquistare una casa.

Dai 65.000erotti euro, dovrò infatti togliere:

- euro 3.000 circa di tasse in fase d'acquisto ("solo" 3.000 euro visto che è la mia Prima Casa! Grande Ministro, grazie)
- euro 2.500 circa di Notaio per l'acquisto
- euro 2.000 circa di Notaio per il mutuo
- euro 2.500 circa di allacciamenti alle utenze acqua, gas, luce

Per un totale di euro 10.000 circa.

Beh ... ho ancora a disposizione ben 55.770 Euro per la mia casetta!

La dovrò arredare, ovvio, mica posso dormire per terra ... Mi sono rivolto così ad un mobilificio, per ora posso accontentarmi di una cucina, un tavolo con 2 sedie, un divano a due posti, un mobile tv, un letto matrimoniale, un armadio e due comodini ... il minimo, ma mi conosco, mi saprò adattare.

Euro 7.000 circa, se i mobili me li monto io!

Beh... pensavo peggio!

Ho ancora a disposizione ben 48.770 Euro per la mia casetta!

Grande Ministro, grazie!

Entro gasatissimo in un'agenzia immobiliare, è arrivato il momento ... Con 48.770 euro mi dicono che posso acquistare:

- un garage di 38 mq. al livello - 2 di un condominio di 16 piani;
- due cantine (non comunicanti tra loro) di mq. 18 ciascuna nel condominio adiacente.

Per l'abitazione più piccola ed economica - un bilocale trentennale di 45 mq. al piano seminterrato di uno stabile a 20 km dalla città - dovrei spendere 121.000 Euro!

Me ne torno a casa Ministro, a casa dei miei, ovviamente!

Ho fatto quattro conti:

per potermi permettere quel bilocale, dovrei:

- o indebitarmi per altri 63 anni, quindi l'ultima rata la verserò finalmente a 93 anni!

- oppure dovrei guadagnare 3.000 euro al mese!

Grande Ministro, grazie!

Giacomo Bertone



Bollito misto

di
Gianni e Lucotto

Corpo movimento sport

Povera buona vecchia *Educazione Fisica* della scuola media! Prima le indicazioni nazionali della Moratti ne hanno mutata la denominazione in *Scienze Motorie e Sportive* (che non era poi male), adesso quelle di Fioroni la fanno diventare "Corpo movimento sport". Quanto lavoro per gli psicologici che volessero spiegare tanta ostinazione "rinominalistica" della disciplina preferita da quasi tutti gli alunni. E che imbarazzo per i docenti della materia quando presentandosi dovranno dichiarare: "Piacere, Mario Rossi, insegno Corpo movimento sport".

Idea-risparmio

Dopo avere tagliato o accorciato classi, aumentato il numero di alunni per classe, ridotto le ore di lezione negli Istituti Professionali e lasciati scoperti i posti del personale Ata, per rientrare nei numeri imposti da Padoa Schioppa, non resta altro da fare che chiudere le scuole.

Meno applausi, per favore

"Nel giornalismo economico italiano i giudizi positivi, i toni entusiastici e gli apprezzamenti immotivati si sprecano. Ciò riguarda soprattutto il risparmio gestito e la previdenza integrativa, ma non solo... Abbiamo il Mondo dove Enrico Cisnetto si chiedeva: 'ma perché ci si ostina sempre a fare della dietrologia, davanti a quello che è un palese caso di ottima gestione?'. Oppure il supplemento Plus24 de *Il Sole 24 Ore*, secondo cui *Italease* aveva 'tutte le carte in regola per ben figurare sul listino'. Una bella figura che s'è concretizzata in un -71%", da www.beppescienza.it

L'indotto del summit

Ai primi di settembre scorso si è tenuto a Sidney, in Australia, un vertice dell'*Asia-Pacific Economic Cooperation*, *Cooperazione economica nell'area asiatico-pacifica* - *Apec* cui hanno preso parte i leader di 21 stati. I risultati politici dell'incontro non sono stati un gran che; delusi anche i commercianti che hanno subito gravi perdite per le eccezionali misure di sicurezza che hanno reso difficili i giri di negozi. Portafogli gonfi solo per i gestori dei numerosi bordelli di Sidney e dintorni, dove i lupanari sono legali: incassi più alti del 300% e rispetto all'atteso 200% in più. Per rispondere all'elevata domanda da parte dei delegati al summit e delle loro guardie del corpo, i casinò hanno dovuto richiedere prostitute da altri stati australiani.

Test o croce?

Tempi duri per la valutazione con i questionari

di Carmelo Lucchesi

Tempo ce n'è voluto ma alla fine sembra che la truffa dei test sia diventata evidente anche per i media italiani. Certo c'è voluto lo scandalo delle prove di ammissione alle facoltà universitarie con candidati dalle risposte in tasca o aiutati via cellulare, le prove con item sbagliati nei test di cui sopra e la discesa in campo di qualche intellettuale di peso, ma ormai è chiaro a tutti che i test valgono poco per misurare intelligenze e preparazioni. Servono solo a selezionare, non chi possiede maggiori capacità, ma parenti e candidati paganti. Illuminante è il saggio di Hans Magnus Enzensberger sull'argomento che ha fatto da battistrada alle dichiarazioni di numerosi accademici italiani. Salvatore Settis, direttore della *Scuola Normale Superiore* di Pisa: "Test del genere non servono a nulla. Il talento si intuisce solo attraverso lo specifico e non per mezzo di quesiti attitudinali generali. Credo che questi test siano molto manipolabili e forniscano risultati deboli. La loro unica funzione è quella di deresponsabilizzare il momento della scelta". Per Piergiorgio Odifreddi, ordinario di Logica Matematica all'Università di Torino, i test non misurano l'intelligenza ma il nozionismo. "Spesso questi test sono fatti a tempo e l'intelligenza è poco collegata con la velocità. Albert Einstein era lento ma, quando poi raggiungeva un obiettivo, superava di gran lunga i colle-

ghi più veloci di lui. Essere veloci e brillanti non significa avere profondità di pensiero". Sostenitori dei test nell'ordinaria valutazione scolastica ritengono che almeno tre sono le ragioni fondamentali per adoperare i test nella valutazione scolastica: "liquidare in tempi ragionevoli la dispersione e incrementare le competenze dei nostri giovani; sostenere l'autonomia delle istituzioni scolastiche indicando parametri certi per lo svolgimento delle loro attività; allineare il nostro Sistema di istruzione alle esigenze a cui è solita richiamarci da anni l'Unione europea".

Non è facile dimostrare come l'uso dei test possa contribuire alla soluzione della dispersione e a incrementare le competenze degli alunni. Tanti altri metodi di valutazione degli apprendimenti da secoli sono usati nell'azione didattica rivelandosi più congrui dei test: le interrogazioni orali, le discussioni in classe, i componimenti scritti, l'osservazione di quanto fa l'alunno, la produzione di elaborati vari e così via. Attribuire una proprietà taumaturgica ai test nella questione dispersione indica ignoranza o la consapevolezza di dire frottole al fine di avvalorare una tesi. Chi lavora a scuola sa che la dispersione trova le sue radici nelle condizioni socio-economiche delle famiglie e nelle condizioni in cui si è costretti a lavorare in classi sovraffollate e con infrastrutture men che mediocri. Lo strumento test è ideale per valutare in modo rapido e approssimati-

vo gli apprendimenti di 35 alunni che compongono una classe.

La seconda ragione ("sostenere l'autonomia delle scuole con parametri certi per lo svolgimento delle loro attività") appare ancora più difficile da dimostrare. Ma i test offrono parametri certi? Solo i test offrono eventuali parametri certi? Le tradizionali valutazioni sopra citate non ne possono offrire? Siamo ancora dalle parti delle affermazioni gratuite per portare acqua al proprio mulino.

La terza ragione ("allineare il nostro Sistema di istruzione agli standard internazionali") è l'unica con qualche fondamento: l'Italia fa parte dell'Ue e dell'Ocse e dunque dobbiamo adeguarci a quello che fanno gli altri per rendere confrontabile il nostro sistema scolastico e consentire la validità dei titoli rilasciati tra i vari Stati. Conseguenza naturale di tale impostazione è, come ci spiega il recente *Libro bianco* del ministro Fioroni, che con i risultati dei test si possono valutare, oltre gli alunni, anche le singole scuole.

Questo ragionamento, però, cozza contro alcune evidenze: - esisteva un sistema di riconoscimento dei titoli di studio anche prima della nascita della Ue, sarà stato più complicato ma esisteva; forse sarebbe bastato adeguarlo; - non si capisce perché in ambito internazionale si debba adottare il sistema dei test per comparare i diversi sistemi scolastici: se ne trovino di alternativi invece di ostinarsi a proporre la solita minestra.

- "È il criterio test che deve sempre ispirare le interrogazioni e le stese lezioni di un insegnante", ci spiegano i sostenitori dei test, ergo l'adozione della valutazione con i questionari comporta una riduzione delle metodologie didattiche ad un unico e solo modello predisposto alla verifica "testicolare". Ecco come il pensiero unico spegne qualsiasi speranza di libertà d'insegnamento.

- Varie esperienze di applicazione dei test a raffica sono risultate fallimentari:

a) in Giappone (dove ai punteggi ottenuti dagli alunni nei test erano collegati anche gli stipendi dei docenti) scoppiò un gigantesco scandalo quando un insegnante, appena andato in pensione, raccontò in un libro come fosse prassi consueta tra i docenti giapponesi non solo promuovere anche gli alunni meno preparati ma soprattutto passare agli studenti le risposte ai test da svolgere.

b) Il Canada abbandonò tentativi del genere quando ne apparve chiaro non solo l'effetto corrompente e grottesco ma anche gli elevati costi dell'elefantico sistema di valutazione appaltato ai privati: qualcuno fece notare che era assai più produttivo investire i soldi del sistema di valutazione nelle strutture scolastiche e negli stipendi dei docenti. Forse siamo ad una frenata del processo che da alcuni anni stravolge la scuola.

Il re è nudo e qualcuno comincia a dirlo.

Attenti però che la consapevolezza diffusa dell'imbroglio rappresentato dall'uso dei test nei processi di valutazione non significa il loro definitivo abbandono da parte dei vari Berlinguer, Moratti, Fioroni e soci confindustriali. Il sistema dei test costituisce un pilastro del loro modello scolastico: se crolla va a rotoli tutto il loro sistema.

... non di solo pane

Ipotesi di Ccnl: come cambia la parte normativa

di Anna Grazia Stammati

Tra i due ultimi contratti (quello 2002-2005 e l'attuale del 2006-2009) scorre l'intera alternanza tra i due governi di centrodestra e centrosinistra. Nell'introduzione al contratto precedente avevamo messo in evidenza la sostanziale continuità tra i due modelli di scuola, quello del precedente ministro Berlinguer e quello della Moratti, così come dei due governi da loro rappresentati; continuità che non si ritrovava soltanto nell'utilizzazione del corpus legislativo che il centrosinistra aveva lasciato in eredità alla destra (Autonomia - Parità scolastica - Riordino dei cicli - Riforma degli Organi collegiali), ma anche nella firma di *Cgil-Cisl-Uil* dello stesso contratto del 2002-2005.

Registrammo, allora, l'impoverimento delle retribuzioni, così come il meccanismo premiale attraverso il quale dare ai più "meritevoli", in realtà a coloro che accettavano di collaborare a vari livelli con la dirigenza, per differenziarsi nello stipendio, e poi nella carriera, e definimmo tale modalità una riedizione travestita del concorsaccio di Berlinguer. Possiamo dire oggi di avere ancora una volta la conferma della sostanziale continuità fra Berlinguer e Moratti e il gattopardo Fioroni.

Nell'attuale contratto ritroviamo addirittura:

a) un peggioramento delle condizioni economiche del personale della scuola (129,64 euro lordi sono stati gli aumenti ottenuti con Berlusconi nel primo biennio contrattuale e circa 120 nel secondo biennio - 111,00 euro lordi invece con Prodi, cui si aggiunge la perdita di un intero anno di arretrati, il 2006).
b) lo stesso principio di "cannibalismo" attraverso il quale la scuola e il contratto si autofinanziano "grazie" ai risparmi di spesa ottenuti ai danni di parti della categoria (vedi art. 90 - *Norme transitorie*).

c) il medesimo meccanismo di divisione dei lavoratori attraverso la riedizione dello stesso incentivo premiale. Nell'art. 22 del vecchio contratto, infatti (*Intenti comuni*) si stabiliva che sarebbero stati trovati risorse e meccanismi di carriera professionale da inserire nel successivo contratto, anche attraverso l'istituzione di un sistema nazionale di valutazione. Nell'art. 24 del nuovo (*Intenti comuni*) si dice che si è operato in base a quanto stabilito nel contratto precedente.

Come si vede ci si trova di fronte alla stessa filosofia camuffata dall'idea di una differenza non suffragata dai fatti, anzi. Proseguendo nell'istru-

tiva lettura (art. 31 - *Ricerca e innovazione*) si afferma esplicitamente che in sede di trattativa integrativa nazionale saranno definiti criteri e modalità per l'utilizzazione di finanziamenti aggiuntivi per il lavoro d'aula, destinati al sostegno della ricerca educativo-didattica funzionale allo sviluppo dei processi di innovazione. Si precisa anche che risorse aggiuntive saranno date alle scuole che si saranno sottoposte a valutazioni oggettive operate dal sistema nazionale di valutazione e che siano disponibili alla finalizzazione degli interventi per l'elevazione degli esiti formativi. In poche parole, chi si allinea, scuola o docente che sia, riceve il premio, viceversa, se non si condividono i presupposti di "Indicazioni nazionali" o di "Processi di innovazione", non si riceve nulla. Nel contratto poi si millantano numerose e importanti modifiche.

I Cobas, la spina nel fianco

In realtà c'era bisogno da un lato di fingere discontinuità e cambiamenti, dall'altro di scardinare la critica puntuale e serrata da parte di chi, come i *Cobas*, non demorde e denuncia contiguità e involuzioni. I piccoli "aggiustamenti" che si trovano sparsi qua e là nel testo, vengono fatti proprio in relazione a punti controversi del contratto per i quali i *Cobas* sono andati sostenendo da sempre il semplice rispetto della normativa vigente, come spesso confermato dai Tribunali, al contrario di quanto i concertativi affermavano spesso ai tavoli delle trattative.

È il caso proprio della trattativa d'istituto dove si aggiungono nell'informativa preventiva 4 voci, disponendo in realtà l'inserimento di tutte le materie oggetto di contrattazione. O delle materie della trattativa integrativa, dove si torna a specificare che il Dsga deve consultare il personale Ata prima di presentare il piano delle attività; così come si afferma che fanno parte a pieno titolo della contrattazione le decisioni in merito all'utilizzazione del personale, anche in relazione a progetti finanziati da enti esterni. Ancora, nel contratto si precisa che il pagamento dei compensi per le attività svolte deve avvenire entro il 31 agosto. Si ammette persino che i revisori dei conti possono effettuare controlli solo sulla compatibilità dei costi della contrattazione e non anche su ciò che viene deciso in merito. La stessa cosa vale poi per la richiesta dei 3 giorni per motivi personali e familiari, in cui si riconosce il diritto alla fruizione dei giorni o del diritto della supplente al pagamento dei periodi pre-

terminati di sospensione delle lezioni anche in presenza di motivazioni diverse per l'assenza del titolare. In un certo senso potremmo anche dire, su questi circoscritti e specifici punti, di aver vinto, costringendo la controparte, governativa e sindacale, a scimmiettarsi andando apparentemente nel senso da noi indicato. E se questo è in parte vero (ogni tanto prendiamoci i nostri meriti e rivendichiamo il valore delle nostre lotte e del lavoro costante di analisi e di militanza sul campo) è anche vero che scorre sottile il tentativo di fingere discontinuità, ma di operare in senso inverso. Ciò è chiaro se si guarda alle modalità con le quali si rivede in parte il Fondo dell'istituzione scolastica-Fis, fingendo di sottometerlo a logiche "altre" rispetto a quelle adottate sino ad ora. Così si parla di valorizzazione del lavoro d'aula, di utilizzazione degli incrementi destinati al fondo per pagare il Tfr per la *Retribuzione professionale docente-Rpd*, il *Compenso individuale accessorio-Cia* per il personale Ata, l'*Indennità di amministrazione* per il Dsga, dell'aumento del pagamento orario per le attività aggiuntive frontali per i docenti (35 euro) e il consistente aumento per il pagamento delle ore di recupero per i debiti formativi (50 euro).

In realtà la retribuzione per "il particolare impegno professionale in aula" è connessa alla subordinazione alle innovazioni in atto; l'inserimento nel Tfr di *Rpd*, *Cia* e *Indennità d'amministrazione* giustificano l'utilizzazione degli incrementi destinati al fondo e l'ulteriore prosciugamento del *Fis*; l'aumento della quota per il pagamento orario per i corsi di recupero e delle attività aggiuntive non comportano finanziamenti in più, ma comporteranno ulteriori lotte intestine fra docenti e docenti e Ata e Ata.

Non parliamo poi del caos "dell'intra moenia" e del significato del ritorno all'esame di "riparazione" con la commissione ingenerata dal meccanismo debiti/crediti. Ah, dimenticavo: "Qualora siano certificati maggiori oneri contrattuali rispetto a quelli previsti, le parti si incontrano allo scopo di concordare la proroga dell'efficacia temporale del contratto, ovvero la sospensione dell'esecuzione, totale o parziale, dello stesso" (comma 2, art. 147).

Ma questo c'era già nel precedente contratto, infatti è stata attuata la proroga dell'efficacia temporale, che ci ha "rubato" l'intero 2006. Insomma: "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi", il Gattopardo colpisce ancora.

Insomma: "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi", il Gattopardo colpisce ancora.

C'era una volta il contratto

segue dalla prima pagina

nistici". Ebbene l'inflazione è diminuita - almeno nei dati ufficiali, nella realtà sappiamo che è tutto un altro discorso - ma le retribuzioni, come anche le pensioni, sono calate molto di più in termini di potere di acquisto.

Perfino il *Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro-Cnel* se ne è accorto, tanto che nel suo ultimo *Rapporto triennale* pubblicato (*VII Rapporto sulla distribuzione e redistribuzione del reddito*, 2005) conferma che "la dinamica dei redditi da lavoro risulta essersi attenuata negli ultimi anni ... In particolare, per l'Italia si assiste, a partire dal 1996, prima ad una diminuzione dei redditi e, successivamente, a partire dal 1998, ad una ripresa sino a raggiungere la media dei Paesi UE nel 1999. Successivamente, prosegue la dinamica decrescente, che raggiunge nel 2003 il livello più basso tra i principali Paesi europei". Un livello che non è ulteriormente peggiorato solo grazie alla firma dei contratti del 2003 e 2005, che comunque - nel complesso degli anni dal 2000 al 2006 - sono appena riusciti a limitare i danni dell'inflazione (*Aran - Rapporto trimestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti*, settembre 2007), cioè quello che egregiamente già faceva la *scala mobile*. Certo un bel risultato: dopo 15 anni di *concertazione* ci accorgiamo, conti alla mano, che i lavoratori neanche riescono a ottenere dopo estenuanti attese, mobilitazioni e scioperi quanto prima era loro garantito automaticamente dalla *scala mobile*.

Ma ci si obietterà: "la situazione è critica, bisogna che tutti diano il proprio contributo per rimettere in piedi l'economia del paese" e altre amenità del genere. Bene, a prescindere che fin dal 1993 - come evidenzia chiaramente la tabella in prima pagina - stiamo contribuendo significativamente a risollevare l'economia del Paese - mentre evasori e truffatori si costruiscono immense ricchezze a spese della collettività - c'è un altro aspetto interessante evidenziato nel *Rapporto* del Cnel: le retribuzioni sono diminuite percentualmente anche rispetto al totale del prodotto interno lordo ossia, detto in altro modo, la ricchezza prodotta nel Paese, che comunque esiste, si è trasferita dalle tasche dei lavoratori in quelle delle imprese e nelle rendite. Infatti "contrariamente a quanto avvenuto negli altri principali Paesi europei, in Italia la quota dei redditi da lavoro dipendente sul Pil è passata da circa il 46 per cento nel 1989 al 40 per cento circa nel 2003, mentre negli altri Paesi, pur con alcune oscillazioni, il loro peso si è mantenuto pressoché costante".

Se a questo aggiungiamo che nel 1975 la quota di reddito da lavoro dipendente sul Pil era del 52,8% (*Cnel - VI Rapporto sulla distribuzione e redistribuzione del reddito*, 2002) abbiamo allora la dimensione completa dello spostamento di quote imponenti della ricchezza nazionale che in questi ultimi 30 anni ha colpito i redditi dei lavoratori dipendenti a favore dei profitti e delle rendite. Per di più negli ultimi anni, continua il Cnel, "i dati mostrano chiaramente come i picchi più elevati di inflazione siano stati sopportati principalmente dalle famiglie con reddito compreso tra i 500 ed i 1.250 euro al mese, ovvero quelle più a rischio di entrare nella fascia della povertà ... È possibile quindi vedere come, per le classi di reddito basso, in media si è avuta una perdita di potere d'acquisto che può variare tra i 25 ed i 50 euro al mese" in un solo anno. Ecco a cosa ci ha portato la *concertazione*. Ecco perché i sindacati concertativi non vogliono che i lavoratori possano ascoltare le voci fuori dal coro e antidemocraticamente ci impediscono di svolgere attività sindacale nei luoghi di lavoro, abusando della loro posizione di privilegio. Ecco perché è sempre più importante per tutti che queste voci siano ascoltate.

Potere d'acquisto

Stato	reddito su paniere
Lussemburgo	22
Irlanda	16,7
Cipro	15,4
Germania	15,1
Spagna	13
Paesi Bassi	12,5
Finlandia	11,9
Danimarca	11,6
Portogallo	11,6
Regno Unito	11,3
Austria	10,8
Grecia	10,5
Francia	9,8
Svezia	9,5
Belgio	8,9
Slovenia	8,3
Italia	7,9
Repubblica ceca	6,3
Ungheria	4,2
Estonia	3,8
Slovacchia	3,7
Lituania	3,1
Polonia	2,9
Lettonia	2,6
Romania	2,3
Bulgaria	1,2
Malta	n.d.

Ubs, *Prix et salaires* - 2006
rielaborazione Cobas

Abbiamo messo a confronto la media dei dati relativi alle città appartenenti ai 27 paesi dell'UE estrapolati dall'ultimo rapporto triennale *Prix et salaires* - 2006 dell'Unione delle Banche Svizzere - Ubs. Per valutare il potere d'acquisto abbiamo quindi diviso il reddito annuo netto di un insegnante elementare (10 anni di anzianità, sposato, trentacinquenne, due figli) per il costo di un identico paniere di 122 beni e servizi, ponderato da Ubs secondo le abitudini di consumo occidentali

Ma dove è l'argent?

Finanziaria & contratti

di Piero Castello

Come ormai tutti sanno è con la Legge Finanziaria, di ogni anno, che vengono stanziati le risorse per i contratti del pubblico impiego. La legge finanziaria per il 2008, quindi stabilisce le risorse finanziarie per il biennio contrattuale 2008/2009. Infatti l'articolo 95 comma 11 del testo di legge presentato al Senato prevede: "Per il biennio 2008-2009 ... gli oneri posti a carico dello Stato per la contrattazione collettiva nazionale sono quantificati complessivamente in 240 milioni di euro per l'anno 2008 e in 355 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009".

Si tratta quindi di un totale 595 milioni di euro, in due anni, destinati al rinnovo contrattuale di tutto il pubblico impiego cioè di 3,5 milioni di lavoratori della pubblica amministrazione inclusi docenti e Ata che lavorano nella scuola statale. In sostanza per tutti questi lavoratori l'aumento medio dovrebbe essere per il contratto 2008-2009 di 8 euro mensili lordi!

Come si vede si tratta di una vera e propria provocazione. Molti giornali, velinari, che pubblicano solo i comunicati stampa del governo e dei sindacati concertativi, hanno scritto che per il prossimo biennio gli stanziamenti per i contratti del Pubblico impiego sarebbero stati "sufficienti solo al pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale", ma neppure questo sarà possibile. Il contratto siglato (non è stato ancora firmato definitivamente e scadrà tra due mesi, a dicembre del 2007) per l'indennità di vacanza contrattuale per il solo 2006 ha impegnato 550 milioni di euro, quanto aveva stanziato la finanziaria per il 2006 (governo Berlusconi). Quindi 595 milioni nel biennio non sarebbero nemmeno lontanamente sufficienti alla sola Ivc. Va ricordato che l'Ivc. copre il 50% dell'inflazione programmata, che è sempre almeno un punto più bassa dell'indice Istat, il quale a sua volta è sempre molto più basso dell'inflazione reale.

Tanto per avere idee sull'ordine di grandezza delle risorse necessarie ad un rinnovo contrattuale di tutto il pubblico impiego (miserabile come da 15 anni a questa parte) basta pensare che se andasse in porto l'ipotesi di contratto per 2006-2007 così come è stata formulata sono state necessarie risorse per complessivi 7.424 milioni di euro. Non i Cobas ma Istituti di ricerca istituzionali e gli stessi sindacati concertativi concordano sul fatto che le risorse minime

per un rinnovo contrattuale debbono essere almeno 9.500 milioni di euro (consentirebbero un aumento medio mensile di 104 euro lordi per le 26 mensilità della durata contrattuale ma senza i tagliamenti sugli arretrati). L'ipotesi contrattuale per il 2006/2007 ha confermato in pieno l'impianto che Padoa Schioppa e il governo Prodi volevano dare al contratto: aumenti ampiamente al disotto dell'inflazione, salto del 2006 nella contrattazione coperta dalla sola vacanza contrattuale, triennializzazione, di fatto, del contratto. Vista la riuscita dell'impresa e la complicità sostanziale sindacati confederali il "governo amico" di Prodi alza il tiro e riduce ancora la posta.

Come per il contratto precedente si è già dato il via alle danze, ricordate lo sciopero minacciato da Epifani durante la discussione alle Camere della Finanziaria? O lo sciopero minacciato e poi ritirato prima della firma dell'accordo del 6 aprile 2007? O le "barriate" cigielline prima dell'accordo del 29 maggio? Questa volta il minuetto è cominciato per tempo.

Si capisce subito e bene quali siano le intenzioni dei ballerini, governo e sindacati concertativi. Il governo al momento in cui la legge finanziaria non ha ancora cominciato il suo iter parlamentare dichiara: "Il governo è disponibile a stanziare 700 milioni (dal 2008) e 1,2 miliardi (per gli anni seguenti), se verrà avviato in tempi rapidi il negoziato per trasformare la durata del contratto da biennale in triennale." (da *Il Sole24Ore*, 23/10/07). La trattativa con i sindacati non è ancora cominciata ma Podda (Funzione Pubblica - Cgil) ha già fatto sapere che 9.500 milioni basterebbero anche per tre anni. Sempre per avere un'idea sull'ordine delle grandezze: la finanziaria 2008, quella che stanziava 595 milioni di euro per 3 milioni e mezzo di lavoratori, dirotta alle imprese, in varie e multiformi modi, decine di miliardi. Soltanto l'operazione Irap e l'operazione Ires (riduzioni fiscali) comporteranno un regalo di circa 8.000 milioni di euro alle imprese che una volta si chiamavano "i padroni" e che tali sono rimasti.

Se così stanno le cose appare davvero sbagliato che i lavoratori pensino di delegare a qualcuno, sindacati o partiti, la difesa dei loro interessi, delle proprie condizioni di vita e salariali. Solo una fase di nuovo protagonismo, di iniziative e di lotte potranno far cambiare rotta a questo ed ai futuri governi.

Povera scuola

segue dalla prima pagina

plessivo degli alunni indipendentemente dai diversi indirizzi, corsi di studio, e sperimentazioni" (comma 1, punto b). Le scuole saranno costrette a formare classi con alunni di indirizzi e sperimentazioni diverse o, per conservare un minimo di serietà, ad abrogare sperimentazioni e indirizzi pure ritenuti necessari e scelti dai ragazzi. Anche in questo caso la *Relazione tecnica* che accompagna la legge precisa che con questa misura si realizzerà un risparmio di 56.240.320 euro per ciascuno dei prossimi 3 anni. In questo caso la *Relazione* spiega bene quale sarà il meccanismo da attuare: "La misura di cui alla lettera b) consentirà un decremento di 1.810 posti a seguito delle iscrizioni per le istituzioni scolastiche, indipendentemente dai diversi indirizzi presenti nella stessa scuola con conseguente riduzione del numero delle classi e quindi di fabbisogno dei docenti."

3. L'assorbimento del personale docente soprannumerario è completato entro il termine dell'a.s. 2009/2010, e la riconversione sarà attuata anche prescindendo dal possesso del titolo di studio richiesto per il reclutamento del personale, tramite corsi di specializzazione intensivi, compresi quelli di sostegno, cui è obbligatorio partecipare. Non c'è dubbio che ciò promuoverà la serietà e l'efficacia della scuola pubblica italiana ...

4. Se qualcuno avesse dubbi su quale dovrà essere lo scopo e l'esito di questi tagli (in aggiunta ai tagli dell'anno scorso) potrà chiarirsi leggendo il finale del comma 2 che recita: "Le economie di spesa ... del presente comma sono complessivamente determinate come segue:

535 milioni per l'anno 2008
897 milioni per l'anno 2009
1.218 milioni per l'anno 2010
1.432 milioni per l'anno 2011". Tutto questo mentre alle imprese solo con questa stessa finanziaria, attraverso la riduzione dell'Ires ed Irap, vengono regalati 8 miliardi.

5. Il comma 2 termina perentoriamente con la *clausola di garanzia*: se pure i risultati non saranno raggiunti, dal bilancio del Mpi saranno comunque sottratte le cifre previste.

6. L'effetto di questi tagli è devastante per le scuole, essi vanno ad impedire la vita normale e quotidiana della scuola, non ci sono più soldi per: a) Assumere i supplenti. Senza supplenti la scuola si trasforma in un caravanserraglio. Le classi prive di insegnanti e supplenti sono illegittimamente divise in gruppi e gli alunni portati in altre classi interrompendone la didattica, oppure si affidano - ancora una volta illegittimamente - le classi al personale in servizio eliminando le compresenze e l'attività di recupero per chi ha difficoltà di appren-

dimento. Nelle superiori si saltano ore e intere giornate di lezione.

b) Pagare le spese del funzionamento amministrativo e per sostenere le attività didattiche. Non ci sono più soldi per l'acquisto e la manutenzione dei PC, dei laboratori, l'acquisto della carta o del toner, materiali di facile consumo, non parliamo di un biglietto per il teatro o l'affitto di un pullman o l'ingresso ad una mostra.

c) Svolgere una minima attività di aggiornamento degli insegnanti. I già miseri contributi (1.500/2500 euro l'anno) stanno ulteriormente contraendosi, è diventato impossibile pagare un esperto, progettare un corso, ma anche soltanto acquistare una bibliografia minima a sostegno di un impegno didattico.

7. Ma non finisce qui, un altro bel taglio sarà fatto al sostegno agli alunni portatori di handicap (commi 3 e 4). L'organico degli insegnanti di sostegno dovrà diminuire, nel triennio 2008-2010, del 30% (almeno 30.000 posti in meno) rispetto all'organico dell'anno scolastico 2006/07. Se ci fosse bisogno di esemplificare l'insipienza o la malafede dei redattori del testo questa parte sarebbe insuperabile. Nel comma 3 si dice che "Limite massimo al numero complessivo dei posti dei docenti di sostegno attivabili ... non può superare il 25% del numero delle classi in organico nel 2006-07". Poi si aggiunge che non si potrà "superare un rapporto medio nazionale di un insegnante ogni due alunni diversamente abili". Nel comma successivo, il 4, si dice perentoriamente: "Nell'anno scolastico 2010/11 ... la dotazione organica relativa ai docenti di sostegno è rideterminata al 70% del numero dei posti di sostegno complessivamente attivati nell'anno scolastico 2006/07". Il meccanismo fondamentale per ottenere questo risultato è "l'abrogazione della disposizione di cui all'articolo 40, comma 1, della legge n.449/1997, concernente la possibilità di effettuare nomine di docenti di sostegno in deroga alla dotazione organica stabilita", cioè "garantisce la concreta interruzione dell'andamento crescente del numero dei docenti in questione". Sempre il comma 4 termina altrettanto perentoriamente con il seguente periodo: "Sono abrogate tutte le disposizioni vigenti non compatibili con le disposizioni previste dal comma 3 del presente articolo e dal presente comma". Beffa finale il testo della finanziaria si conclude: "fermo restando il rispetto dei principi sull'integrazione degli alunni diversamente abili fissati dalla legge 104/1992".

8. Se si prosegue nella lettura del comma successivo (il 6°) si scopre che altri risparmi si intendono realizzare attraverso un nuovo "piano di razionalizzazione" delle scuole per il quale si delega il Mpi, il Ministero dell'Economia, le

Regioni lasciando fuori rigorosamente le scuole e gli organi collegiali territoriali peraltro sostanzialmente già cancellati. Il precedente Piano (promosso da Berlinguer) aveva realizzato la diminuzione da 15 mila a 10 mila le scuole del nostro paese.

9. Immissioni in ruolo del personale Ata. La finanziaria del 2007 prevedeva 20.000 assunzioni in ruolo per il personale Ata nel triennio 2006/2007, 2007/2008, 2008/2009. In questo anno scolastico sono state effettuate 10.000 immissioni. La finanziaria del 2008 ne aggiunge altre 10.000. Si prospetta, quindi, una immissione in ruolo di 10.000 unità per anno scolastico. Si è invertita la rotta? È un primo piccolo passo verso il superamento della vergognosa situazione degli organici Ata (il 50% del personale è precario)? No, niente di tutto questo! Come è ben evidenziato nella relazione tecnica, "l'iniziativa si ritiene finanziariamente neutra considerando il trend di collocamenti a riposo di tale personale previsto per gli anni 2008/2009 e 2009/2010 che risulterebbe superiore all'aumento di immissioni in ruolo previste". Ancora una volta, oltre il danno la beffa. Il numero delle immissioni in ruolo previste non copre neanche il turn over, altro che risolvere il problema del personale Ata. 10. Infine l'art. 51 ci informa che i 30 milioni di euro da destinare, prevalentemente alle imprese, per "l'alternanza scuola lavoro" dovranno essere attinti dalla legge 440 che forniva le sue scarsissime risorse alle scuole per l'attività didattica che così verranno ulteriormente ridotte.

Una riflessione si impone, il governo di Centro Sinistra (?) per poter tagliare risorse alla scuola pubblica manomette pesantemente gli ordinamenti scolastici, l'impianto organizzativo e didattico delle scuole e, ancora una volta, testimonia che la "falsa autonomia" (di Berlinguer, Moratti e Fioroni) costituisce il contesto in cui la scuola diventa sempre meno pubblica e sempre più governativa, al di là del significato della parola, l'autonomia è il solco attraverso il quale lo stato dismette il suo impegno costituzionale rispetto alla scuola pubblica.

L'andamento dei tagli alla scuola pubblica negli ultimi anni e l'incremento graduale e continuo dei finanziamenti alle scuole private non da adito a dubbi: governi di centro-sinistra e governi di centro-destra si sono impegnati a fondo per degradare la scuola pubblica. I sindacati concertativi continuano imperterriti a difendere il "governo amico", soltanto una ripresa del protagonismo di insegnanti, studenti e genitori con il conflitto, le iniziative politiche e le lotte possono far cambiare rotta e restituire alla scuola, agli studenti, agli insegnanti, ai cittadini il ruolo centrale che essi meritano.



Trovato l'argent!

Scuole private: finanziamenti anche a classi con soli otto alunni

di Carmelo Lucchesi

Il 25 agosto scorso, Fioroni al meeting di *Comunione e Liberazione* annuncia l'estensione del finanziamento, oltre che alle scuole private materne ed elementari, anche alle superiori non solo sulla base di progetti ma semplicemente perché esistono. Brindisi, balli, inni di gloria da parte dei presenti: ulteriori milioni di euro che entrano nelle casse della *Compagnia delle Opere*, il braccio affaristico di CL. Fioroni è un tipo modesto, ma stavolta non riesce a trattenerne e a vantarsi: "Quando sono arrivato al ministero non speravo di riuscire a fare quanto era stato avviato dal governo precedente. Poi ho scoperto che i 500 milioni previsti dalla legge 62 erano stati tagliati. Mancavano 166 milioni. Sono riuscito a ripristinarli nell'ultima finanziaria." Fioroni, però è uomo di mondo, sa che molte private sono dei diplomifici e giù durissimo: "Non vanno dati alle scuole che cercano il profitto (basta con denari ai diplomifici) ma solo a quelle no profit. E senza il passaggio nelle commissioni parlamentari, previsto per le grandi aziende private". Il problema di distinguere le scuole private dai diplomifici è presto risolto dal ministro: basta un'autocertificazione da parte delle private, non servono le verifiche sui bilanci degli istituti in questione. A ulteriore conferma della severità ministeriale, per chiedere il finanziamento le scuole devono essere costituite "da corsi completi e da classi funzionanti con un minimo di otto alunni effettivamente iscritti e frequentanti". Strabillante: mentre si aumenta il numero degli alunni per classe nella scuola pubblica, si finanziano le scuole private anche con soli 8 alunni in aula. Ma il ministro non parla a vanvera e già da qualche mese ha tutto pronto: un decreto che fissa "criteri e parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2007/08".

Un semplice atto ministeriale, dunque, di ripartizione dei

fondi che esautorano il parlamento; un atto in realtà molto più grave di quanto avesse osato fare l'ex ministro Moratti.

L'esclusione dal finanziamento coi soldi pubblici per le superiori era motivata dal fatto che solo per l'infanzia e le elementari sussistevano convenzioni per prestazioni di servizio necessarie a sopperire alle carenze del sistema pubblico: ora il ministro ha cancellato l'odiosa discriminazione e stabilisce che lo Stato deve assumersi l'onere di finanziamenti diretti a tutte le scuole private in barba al dettato costituzionale.

E per ringraziare chi lo ha mandato ad occupare la poltrona in viale Trastevere, Fioroni, il 12 settembre scorso, ha mandato una lettera a gestori, coordinatori e associazioni delle scuole private inventariando gli interventi realizzati dal suo dicastero a loro favore e quelli di prossima attuazione, resi possibili "anche grazie al dialogo continuo e costruttivo che ho intrattenuto con molti di voi e con i responsabili delle principali associazioni che vi rappresentano".

Eccone una sintesi:

- Finanziaria 2007: grazie all'intervento del ministro dell'istruzione vengono reintrodotti 100 milioni di euro da destinare alle scuole paritarie per rimediare al taglio di 154 milioni di euro effettuato dal governo precedente.

- Dm 21/5/2007: rende operativi gli stanziamenti in finanziaria e, in spregio delle leggi vigenti, estende la destinazione delle risorse anche a ordini di scuola prima esclusi; i finanziamenti prima ascrivibili solo sulla base di progetti diventano ordinari.

- Comma 3, art 13 L. 40/2007: anche le scuole private sono ammesse alla detraibilità ai fini fiscali e alla deducibilità dal reddito di impresa delle erogazioni liberali finalizzate all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica e all'ampliamento dell'offerta formativa.

- Viene esteso anche alle scuole materne private la

possibilità di istituire le sezioni primavera e di poter quindi incassare i 30 mila euro a sezione, previsti dalla finanziaria. Di fatto nelle materne private viene sancito l'anticipo morattiano.

- Anche le scuole private possono accedere ai fondi della L. 440/97.

- Si riconfermano i fondi riservati alle scuole private per l'handicap.

- DL "Disposizioni urgenti per garantire l'ordinario avvio dell'a.s. 2007/2008" approvato dal Consiglio dei ministri il 5/9/2007: si introducono ulteriori innovazioni per le scuole private: l'accesso agli elenchi degli iscritti nell'Anagrafe, la conferma della validità del diploma di scuola e di istituto magistrale per insegnare nelle paritarie, l'incremento di 40 milioni di euro per pagare i commissari interni degli esami di stato nelle scuole private.

- Regolamenti sulla valorizzazione dell'eccellenza: si incentivano gli studenti meritevoli anche delle scuole private.

- Comma 627 art. 1 della legge finanziaria: anche le scuole private possono ricevere fondi aggiuntivi al fine di favorire l'ampliamento dell'offerta formativa e la piena utilizzazione degli ambienti e delle attrezzature scolastiche.

Questo frotto di benefici per le scuole private targate Fioroni va ad aggiungersi a tutti gli analoghi provvedimenti dei governi precedenti (di centro-destra e di centrosinistra) rendendo l'Italia il paese di Bengodi per le scuole private.

Fondi alle private

	2001 Centro Sinistra 1996/2001	2006 Centro Destra 2001/2006
Materne	349.265.340	355.115.016
Elementari	118.223.182	160.201.665
Medie-Superiori	5.556.560	6.994.163
Integrazione H	3.615.198	10.000.000
L. 440/1997	---	4.500.000
Bonus genitori	---	30.000.000
totale	476.660.280	566.810.844

Fonte: Agesc - Il Sole 24 Ore 10/10/2007

N.B. Nel 2007 il ministro Fioroni ha incrementato il contributo dello stato alle scuole private di 100 milioni di Euro. Le stesse scuole private fruiscono di altri cospicui finanziamenti pubblici da parte di Regioni, Province e Comuni

Il prezzo della cultura

Università private e precari

di Alessandro Suizzo
dalla rivista *L'isola possibile*,
n. 40 maggio 2007

I pirati della formazione a distanza e dell'e-learning quest'anno solo in Sicilia hanno aggiunto al loro bottino altri 5 milioni di euro circa. In vista dell'aggiornamento delle graduatorie 7.000 professori precari isolani, quasi metà del totale nazionale, hanno acquistato il loro bel master (850 euro) o corso di perfezionamento (600 euro), valido 3 o 2 punti da aggiungere ai loro titoli culturali. È un meccanismo perverso che ha raggiunto il massimo splendore grazie ad un decreto, poi convertito in legge (la L. 143/2004), dell'ex ministro dell'istruzione Moratti, che ha costretto quasi tutti i docenti precari italiani ad entrare in una sorta di girone usuraio. O compri il master da 3 punti o rischi di essere scavalcato in graduatoria e di non ricevere l'incarico annuale di insegnamento. Vuoi lavorare ogni anno da precario? Allora caccia i soldi. Ma chi gestisce questo grosso affare? Quelli che offrono cultura attraverso la rete: le università telematiche. Coincidenza vuole che nel 2003, grazie al decreto Stanca-Moratti, inizia l'avventura degli atenei on-line. Sono tutti soggetti privati che chiedono il riconoscimento da parte del ministero per poter svolgere corsi di laurea, master e altri corsi attraverso internet o dispense spedite direttamente a casa. La prima ad accreditarsi è l'*Università telematica "G. Marconi"*. Il nome è ambizioso, così come il rettore, visto l'abbondante numero di cariche ricoperte. Alessandra Spemolla oltre che rettore della Marconi è ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea a "La Sapienza" di Roma e, dal 1992, anche presso la Facoltà di Lettere della *Terza Università*. Coincidenza vuole che ella sia pure presidente

del *Consorzio interuniversitario For.Com.*, uno dei più importanti gestori dei corsi di cui sopra. Uno di quelli che guadagna parecchio e che tutti i professori precari conoscono, o per averne acquistato un corso o per sentito dire. Caso singolare è che tale consorzio, nel quale confluiscono parecchie università italiane e straniere, è un ente pubblico senza fini di lucro. Altro fatto strano è la parentela con la società edilizia "Orsini 17" s.r.l. che prende il nome dalla via e dal civico in cui ha sede proprio il *Consorzio For.Com.* che risulta esserne il socio unico. Amministratore unico di tale società è il sig. Cioccoloni Giovanni, candidato dell'*Udc* alle ultime amministrative della capitale e amministratore unico di un'altra s.r.l., la "Mediaform".

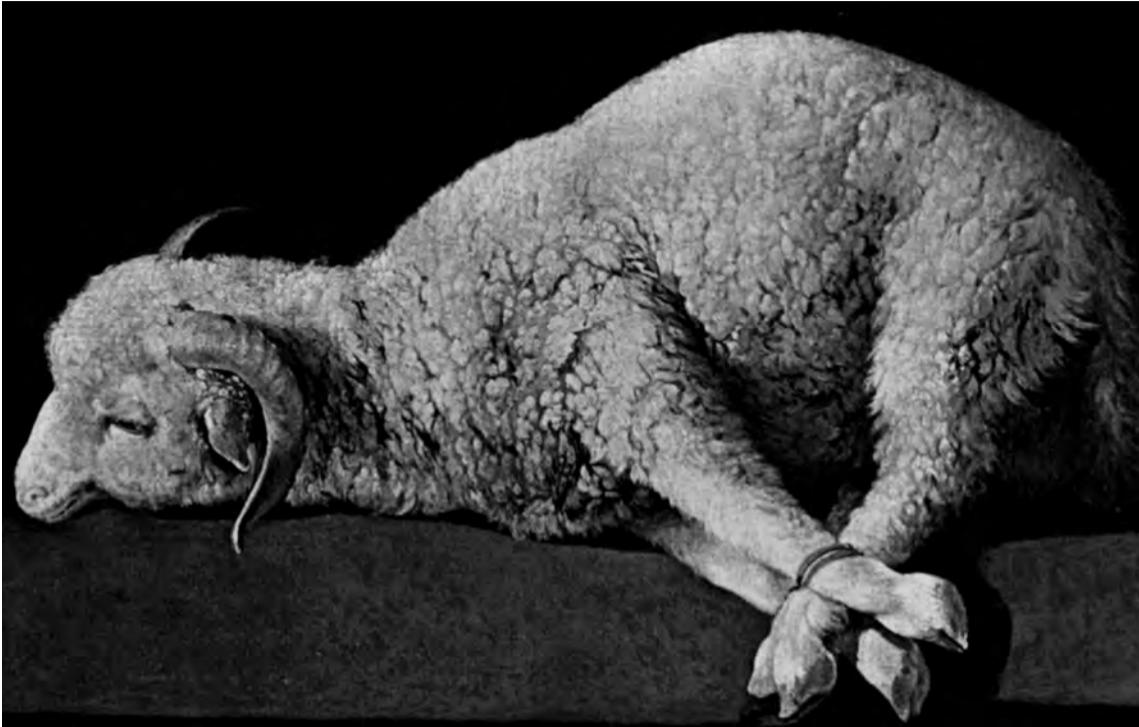
Quest'ultima si occupa di nuovi media, formazione, aggiornamento e ogni altra attività legata al settore telematico e, sorpresa, è in via di fusione con la "Orsini 17". Un vero intrigo societario!

Lo strano caso delle università telematiche, tutte private, è stato denunciato anche dal nuovo ministro dell'università Mussi: "la Spagna e la Francia ne hanno una a testa, perché noi ben 11?" Alcune di queste sono state riconosciute subito dopo la sconfitta elettorale. Prima di andarsene, il ministro Moratti ha firmato e sono nate: l'*Unitel*, l'*Universitas Mercatorum*, la *Pegaso*. Un po' prima del voto, invece, via libera alla *Giustino Fortunato* e all'*Ecampus*. Due di queste, *Ecampus* e *Unisu*, tra l'altro, sono legate, in palese conflitto di interesse, ai patron di *Cepu* (F. Polidori) e *Universitalia* (Stefano Bandecchi).

Il perché di tale proliferazione culturale diventa chiaro di fronte ai milioni di euro che questi enti riescono a guadagnare ogni anno a fronte di una minima spesa gestionale: bastano una sede, un paio di stanze, qualche pc, telefono, luce, un sito per l'e-learning e un esiguo numero di dipendenti.

Sulla serietà e qualità dei corsi inutile dire: 1.500 ore di studio in quattro mesi sono irrealizzabili, le dispense sono sempre uguali da anni, non ci sono docenti di ruolo e durante l'esame finale si può tranquillamente copiare, mentre la commissione fa finta di non vedere.

Insomma soldi facili sulle spalle di lavoratori precari, disgregati, ricattabili e quasi tutti meridionali. E in Italia, di fronte a speculazioni come questa, non si guarda in faccia a nessuno.



Una brutta storia

Ancora soprusi per gli Ata ex enti locali

di Angelo De Finis

Tutto ha avuto inizio da una legge dello Stato (art. 8 Legge n. 124, 3 maggio 1999) che prevedeva il trasferimento dagli Enti Locali (comuni e province) allo Stato (Ministero della pubblica istruzione) del personale che prestava servizio presso le scuole.

A detto personale vengono riconosciuti ai fini giuridici ed economici l'anzianità maturata presso l'ente locale di provenienza. Il testo è chiarissimo e non ha bisogno di alcuna interpretazione.

Se le cose fossero rimaste così non ci sarebbe stato alcun problema.

Invece i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Snals attraverso un accordo con il primo Governo Prodi (accordo 20 luglio 2000) successivo alla legge che aveva previsto il trasferimento, stabilivano di non riconoscere tutti gli anni di servizio (anzianità fittizia).

Cgil, Cisl, Uil, Snals dissero ai lavoratori indignati che si trattava solo di un primo inquadramento provvisorio e che presto avrebbero sistemato la questione ... infatti ... hanno completamente ignorato questo problema in tutti i successivi rinnovi contrattuali (15 marzo 2001, 24 luglio 2003, 22 settembre 2005 e naturalmente anche in questo ultimo contratto 2006-2009, sottoscritto dalle parti domenica 7 ottobre 2007)!

I circa 80 mila lavoratori in tutta Italia, tanti sono gli Ata ex Enti Locali, per far valere i loro diritti hanno dovuto quindi esporre ricorso davanti al giudice. Seguirono migliaia di sentenze favorevoli ai lavoratori. Il Ministero della Pubblica Istruzione si è sempre appellato a tutte le sentenze.

Si arriva alle sentenze della Corte di Cassazione, pratica-

mente l'ultimo grado di giudizio, la quale chiarisce in maniera netta ed indiscutibile che: "l'accordo sindacale 20 luglio 2000 è privo di natura normativa" e che ai dipendenti vanno riconosciuti tutti gli anni di servizio prestati presso l'ente di appartenenza secondo quanto stabilito dalla legge 124 del 1999.

In uno Stato di diritto la vertenza si sarebbe chiusa qui, adottando provvedimenti per l'estensione delle decisioni giurisdizionali della suprema Corte di Cassazione a tutti i lavoratori interessati.

Ma in Italia, dove ormai non si garantiscono più neanche i diritti minimi, questo principio giurisprudenziale viene stravolto.

A questo punto entra in gioco il Governo Berlusconi. Il quale per completare l'opera non finita del precedente Governo Prodi, emana prima una disposizione con la quale vieta a tutte le amministrazioni pubbliche di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato, o comunque divenute esecutive, in materia di personale delle amministrazioni pubbliche (art. 132 della Legge Finanziaria 2005), in modo da non fare estendere le decisioni dei giudici della Corte di Cassazione agli altri lavoratori interessati. Poi inserisce nella finanziaria 2006 l'accordo sindacati - Governo Prodi, in sostanza l'accordo diventa legge (art. 1, comma 218, legge 23 dicembre 2005, n. 266).

Nonostante questa legge truffaldina (finanziaria del governo di centro-destra), i giudici hanno continuato ad emanare sentenze a favore dei lavoratori, sia in primo grado sia in appello. I giudici del lavoro nelle sentenze hanno affermato che le leggi non possono avere valore retroattivo e

quindi quella del governo Berlusconi non può in questo caso essere applicata, perché è la legge 124 del 1999 che ha permesso il trasferimento degli Ata ex Enti Locali.

Si aspettavano quindi le prime nuove sentenze della Corte di Cassazione che, considerato il proprio precedente orientamento giurisprudenziale a favore degli Ata ex Enti Locali, avrebbe potuto questa volta porre finalmente la parola fine a questa assurda situazione.

Ma per una specie di persecuzione senza fine nei confronti di questi lavoratori, in una nota della Flc Cgil, pubblicata sul proprio sito internet in data 18/09/2006, naturalmente dello stesso orientamento è la Cisl e Uil., si comunica quanto segue: Lo stato delle vertenze è il seguente:

- molti giudici (di primo o secondo grado) hanno accolto i ricorsi riconoscendo le ragioni dei lavoratori nel presupposto che la norma della finanziaria non potesse interpretare retroattivamente la legge 124/99;

- altri giudici (di primo o secondo grado), hanno, invece, accolto la nostra tesi sulla illegittimità costituzionale del comma 218 dell'art. 1 della Finanziaria ed hanno rimesso il ricorso alla Corte Costituzionale perché questa decida sulla legittimità costituzionale di detto comma;

- la Cassazione, invece, stante l'avvenuta rimessione (rinvio) alla Corte della questione di legittimità costituzionale ha deciso di attendere il giudizio della Corte e, quindi, non ha ancora deciso i ricorsi già presentati presso la Cancelleria. La Flc Cgil rivendica in pratica di essere riuscita, dopo aver affidato ad un pool di legali con la presenza di esperti costituzionalisti la difesa dei lavoratori nei vari gradi di giudi-

zio, a convincere i giudici nel rimettere i ricorsi alla Corte Costituzionale perché questa decida sulla legittimità costituzionale del comma 218 della finanziaria 2006 (governo Berlusconi).

Le conseguenze sono la sospensione dei processi di primo e secondo grado e la decisione della Cassazione di attendere il giudizio della Corte Costituzionale prima di esprimersi.

Ma se i processi si vincevano perché porre la questione alla Corte Costituzionale?

Infine, la pronuncia della Corte Costituzionale, la quale, con la sentenza n. 234 depositata in data 18 giugno e pubblicata il 26 giugno 2007 afferma qualcosa di veramente sconcertante: le leggi possono avere valore retroattivo, quindi, la legge emanata dal governo Berlusconi nel dicembre 2005 è legittima perché ha recepito un accordo precedente sottoscritto con i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Snals. Con questa pronuncia la Corte Costituzionale ha sancito un principio per cui a distanza di anni, con una norma interpretativa, nei fatti si stravolge il significato dell'art. 8 della legge 124/99 già sancito in maniera univoca dalla Corte di Cassazione. Tale decisione, ora ricade su 80.000 lavoratori Ata/Itp, che non hanno avuto la possibilità di scegliere se essere trasferiti o no dagli EE.LL. allo Stato. La situazione dopo la sentenza è paradossale. Ci saranno:

- persone pagate diversamente pur avendo lavorato lo stesso numero di anni;
- lavoratori trasferiti obbligatoriamente verso un'altra amministrazione che subiscono una perdita economica effettiva perché pagati meno che nel settore di provenienza;
- lavoratori che, in presenza di una sentenza non passata in giudicato, dovranno restituire migliaia di euro e ritornare di colpo ad un stipendio mensile più basso;
- lavoratori la cui sentenza è passata in giudicato (sentenza della Corte di Cassazione) che continueranno a ricevere uno stipendio correttamente rapportato all'effettivo servizio prestato.

Nessun politico destinatario della lettera aperta datata 20 settembre 2007, pubblicata su ReteScuole, inviata dagli Ata Ex Enti Locali di Terlizzi (Ba) alle autorità politiche nazionali e al Presidente della Regione Puglia, ha dato, sino ad oggi, un cenno di riscontro. Nel nuovo contratto della scuola 2006-2009, sottoscritto dalle parti domenica 7 ottobre 2007, non è riportato nulla per gli Ata Ex Enti Locali. Nella prossima legge finanziaria 2008, almeno fino ad oggi, non è previsto nulla.

Cgil, Cisl, Uil, Snals non hanno neanche ritirato quello sciagurato accordo del 20 luglio 2000. Un gesto che oggi potrebbe sembrare simbolico e formale, ma in realtà è un atto dovuto nei confronti di 80 mila lavoratori. Il provvedimento legislativo inserito nel-

la finanziaria 2006 dal governo Berlusconi, comma 218 legge 23 dicembre 2005, e la stessa ultima sconcertante sentenza della Corte Costituzionale, sono impostate proprio sull'interpretazione autentica di tale accordo. Una interpretazione autentica degli accordi sindacali non può configurarsi come azione unilaterale del Governo ma si definisce sempre nel confronto con le parti sociali.

Quindi, i segretari nazionali di Cgil, Cisl, Uil, Snals, se vogliono riacquistare dignità, devono togliere la firma dall'accordo del 20 luglio 2000. Saranno mai capaci di farlo? Per quanto riguarda l'attuale secondo governo Prodi, questo ha l'aggravante, rispetto al precedente, di avere a pieno titolo nella propria coalizione la cosiddetta "sinistra radicale", la quale non solo non ha più nulla di radicale, ma riconferma giorno dopo giorno la propria impotenza. Il Prc è diventato in realtà "partito né di lotta né di governo", mentre perde ogni contatto con i lavoratori e con il movimento, non viene neanche tenuto in alcuna considerazione nel governo.

Dopo aver esaminato la storia di questo furto ai danni dei lavoratori, iniziato dall'allora Governo di centro-sinistra (primo governo Prodi) con la complicità di Cgil, Cisl, Uil, Snals, proseguito con la spregiata manovra della finanziaria 2006 dal governo Berlusconi, e condotto a termine dall'attuale secondo governo Prodi, viene in mente solo la storia dei due compari, che di giorno facevano finta di litigare e la notte andavano a rubare insieme.

Se questo Governo di centro-sinistra vuole, può ancora fare qualcosa, inserendo nella finanziaria 2008 l'abrogazione dell'art. 1 comma 218 della legge 266/2005 (finanziaria Berlusconi). In questo modo si può porre fine a una misera pagina della cronaca politica italiana, riaffermando nel nostro Paese almeno un minimo di certezza del diritto.

Riuscirà questo secondo Governo Prodi, per certi versi peggiore del primo, a realizzare una piccola, sia pure moderata, sterzata a sinistra, ossia a favore dei lavoratori?

L'abrogazione dell'art. 1, comma 218, legge 23 dicembre 2005, n. 266 rappresenterebbe un piccolo ma significativo segnale di discontinuità con la politica berlusconiana. Una cosa è certa, se la politica del Governo Prodi continuerà ad essere quella del Governo Berlusconi, alle prossime consultazioni politiche neanche un miracolo potrà salvare la coalizione di centrosinistra; non bisogna essere profeti per capire che vincerà il centrodestra con un astensionismo che non avrà precedenti. Anche perché Berlusconi perlomeno non si spaccia di sinistra e non ha l'aggravante di avere all'interno della propria coalizione una pseudo fantomatica sinistra radicale.



eliminazione delle cause che determinano la formazione di situazioni di precariato, nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente per il reclutamento del personale scolastico e senza maggiori oneri per il sistema universitario. Fermo restando il vigente regime autorizzatorio delle assunzioni, vengono disciplinati:

- a) i corsi di specializzazione universitari con una forte componente di tirocinio, dimensionati sulla base delle previsioni territoriali del fabbisogno di insegnanti nell'ambito della programmazione universitaria e delle relative compatibilità finanziarie;
- b) le procedure selettive di natura concorsuale e formazione in servizio;
- c) i profili della valutazione degli esiti dell'attività didattica al termine della formazione in servizio."

Insomma una trasformazione delle procedure di formazione e reclutamento degli insegnanti a suon di finanziarie blindate e regolamenti, invece di avviare una profonda discussione parlamentare e nel mondo della scuola soprattutto: neppure la Moratti era arrivata a tanto!

Incrociando poi tale freddo linguaggio della legge finanziaria in preparazione con quanto dice il *Quaderno Bianco* sullo stesso argomento (basta leggerci a pag. 160 il paragrafo 4.1 su formazione iniziale e reclutamento), possiamo comprendere appieno i disegni di Fioroni.

Si tratta di un vero e proprio percorso di guerra ad ostacoli, teso a formare i futuri docenti assolutamente disciplinati e funzionali alla scuola che vuole Fioroni e il nuovo Partito Democratico: scuola azienda e preside-padrone.

I futuri insegnanti, che sostituiranno in pochi anni un'intera generazione prossima alla pensione, dovranno, dopo la laurea specialistica, frequentare i corsi di specializzazione universitaria (le attuali Ssis),

Esercito di riserva

Precariato perenne per tenere sotto scacco i lavoratori della scuola

di Stefano Micheletti

"È dunque coerente e congeniale con questo quadro l'esistenza di un "esercito di riserva" di insegnanti non di ruolo, abilitati a vario titolo, composto da supplenti annuali e incaricati fino al termine delle attività didattiche ..." (pag. 59 del *Quaderno bianco sulla scuola* del M.P.I.)

Quando l'anno scorso, con la legge finanziaria 2007, venne definito un piano triennale di fattibilità per l'assunzione a tempo indeterminato di 150.000 docenti e 20.000 Ata, i Cobas denunciarono che si trattava di un piano di assunzioni con il contagocce. I posti vacanti e disponibili non sarebbero certo stati coperti tutti e, a fronte anche di un numero straordinario di pensionamenti nei prossimi anni, le assunzioni previste non avrebbe coperto neppure il turn-over.

Tutto ciò, al 1 settembre 2007, si è avverato: il livello di precarizzazione della scuola non è stato scalfito, anzi, in molte province, i precari sono ancora più di prima; e questo nonostante i tagli agli organici previsti dalla stessa finanziaria 2007 (per es. l'aumento dello 0,4 % del numero medio di alunni per classe), attuati solo in parte dall'aumento delle iscrizioni, soprattutto dei cittadini immigrati. La quota parte annuale di assunzioni di 50.000 docenti e 10.000 Ata non ha mitigato le proporzioni del personale con contratto a tempo determinato: un docente su cinque e un Ata su due.

Certo 60.000 lavoratori ora sono in ruolo, dopo una vita da supplenti, facendo tra l'altro risparmiare all'erario circa 464 milioni di euro, conside-

rato che i neoassunti sono retribuiti con lo stipendio iniziale invece di quello spettante a fine carriera di cui godevano i pensionati del 2007.

Ma altri precari hanno sostituito i fortunati neoassunti in ruolo, nonostante quest'anno Fioroni abbia dato indicazione (illegittimamente perché in contrasto con Legge 124/99) di riproporre lo scippo degli spezzoni. Non conferendo per le nomine provinciali gli spezzoni orario inferiori alle sette ore (come la Moratti e, pare, per esplicita richiesta della Uil), ma lasciandoli ai presidi per offrirli a straordinario ai docenti già in servizio nell'istituto, è stato alimentato un vero e proprio cannibalismo tra colleghi, con docenti disposti a fare fino a 6 ore settimanali in più di insegnamento per arrotondare lo stipendio, togliendo letteralmente il lavoro ai precari.

Sempre con la Legge finanziaria del 2007 le *Graduatorie Permanenti* erano state trasformate in *Graduatorie ad Esaurimento*: nessun nuovo abilitato all'insegnamento potrà inserirsi appunto nelle *GaE*, che sono utilizzate - fino al loro esaurimento - sia per le supplenze con nomina provinciale, sia per le immissioni in ruolo sul 50% dei posti disponibili (l'altro 50% va alle graduatorie di merito dei concorsi ordinari). Mettendo in questo modo mano al futuro reclutamento del personale insegnante.

Non si capisce quindi perché sia stato autorizzato il IX ciclo Ssis per la specializzazione all'insegnamento, se i docenti che usciranno tra due anni da tali corsi non potranno iscriversi nelle graduatorie; o meglio si capisce che è stato fatto ad uso e consumo degli Atenei che sulle tasse d'iscri-

zione spropositate lucrano.

Il decreto legislativo di riforma della formazione e reclutamento degli insegnanti (in attuazione dell'art. 5 della legge 53/03, la *Riforma Moratti*) è stato congelato, assieme ad altri provvedimenti, da Fioroni.

Ora però il ministro cacciavite sta, di finanziaria in finanziaria, scassando non tanto l'impianto morattiano, ma il principio del doppio canale di reclutamento: metà posti vanno ai vincitori di concorso e metà alle graduatorie degli abilitati. Nella bozza di legge finanziaria per il 2008 infatti, attualmente in discussione nelle Commissioni Parlamentari, si fa un ulteriore passo in avanti per realizzare quella riforma

del reclutamento le cui linee guida sono leggibili nel *Quaderno Bianco sulla scuola*, pubblicato dal Ministero nel settembre scorso.

All'art. 66 (*Norme per il rilancio dell'efficienza e dell'efficacia della scuola*) comma 4 del disegno di legge di bilancio dello Stato per il 2008, infatti, viene stabilito che: *"Con regolamento da emanare a sensi dell'articolo 17, comma 4, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, è definita la disciplina procedurale per il reclutamento del personale docente, attraverso concorsi ordinari periodici, con conseguente*

Scatti di anzianità per i precari?

La sentenza del 13 settembre 2007 della Corte di Giustizia delle Comunità Europee (causa C-307/05) sembrerebbe proprio consentire questa possibilità. La Corte ha infatti ritenuto - nel caso di un ricorso di un'assistente amministrativa spagnola - che sulla base della Direttiva 1999/70/CE sia ammissibile la pretesa *"che mira all'attribuzione, ad un lavoratore a tempo determinato, di scatti di anzianità che l'ordinamento nazionale riserva ai soli lavoratori a tempo indeterminato"* proprio perché la ratio della tutela *"mira a dare applicazione al divieto di discriminazione nei confronti dei lavoratori a tempo determinato, al fine di impedire che un rapporto di impiego di tale natura venga utilizzato da un datore di lavoro per privare questi lavoratori di diritti riconosciuti ai lavoratori a tempo indeterminato"*.

La Corte ha inoltre precisato che non è possibile giustificare una disparità di trattamento tra personale a tempo determinato e a tempo indeterminato sulla base *"dalla mera circostanza che essa sia prevista da una disposizione legislativa o regolamentare di uno Stato membro ovvero da un contratto collettivo concluso tra i rappresentanti sindacali del personale e il datore di lavoro interessato"*, a meno che non sussistano *"circostanze precise e concrete che contraddistinguono una determinata attività e, pertanto, tali da giustificare, in un simile contesto particolare, l'utilizzo di contratti di lavoro a tempo determinato stipulati in successione. Dette circostanze possono risultare segnatamente dalla particolare natura delle funzioni per l'espletamento delle quali siffatti contratti sono stati conclusi e dalle caratteristiche inerenti a queste ultime o, eventualmente, dal perseguimento di una legittima finalità di politica sociale di uno Stato membro"*.

naturalmente a numero programmato e con tasse esorbitanti, con una forte componente di tirocinio che puzza molto di supplenze al posto dei precari.

I docenti specializzati che usciranno dai corsi potranno affrontare il concorso ordinario per esami e titoli, assieme con i docenti specializzati usciti dal IX corso Ssis si presume. Il concorso ordinario non sarà più quindi anche ai fini abilitanti, ma sarà aperto solo ai già specializzati all'insegnamento.

A coloro che supereranno il concorso - udite! udite! - verrà offerto un contratto di lavoro a tempo determinato remunerato affinché la formazione iniziale venga completata attraverso la prestazione del servizio di insegnamento, anche nella veste di supplenti, sotto la supervisione di insegnanti esperti. Al termine di un periodo prestabilito e sulla base di una valutazione (di cui andrebbero attentamente definite le modalità) relativa anche alla capacità didattica, verrebbe offerto ai docenti selezionati un contratto a tempo indeterminato. Non basta quindi la laurea, la specializzazione biennale post-laurea, il superamento del concorso pubblico, dopo si continuerà ancora a fare i supplenti e la stipula del contratto a tempo indeterminato tocca farla con il dirigente scolastico: insomma l'assunzione diretta da parte del preside.

A pag. 161 della citata pubblicazione si legge che "È inoltre evidente che la qualità del sistema di formazione iniziale e di reclutamento può fortemente beneficiare di un rafforzamento della capacità di valutazione da parte delle singole scuole, ossia da una più chiara e fondata espressione della loro domanda. In un sistema dove sia cresciuto l'incerto degli insegnanti e dei dirigenti scolastici delle singole scuole ad approvvigionarsi dei migliori insegnanti possibili, saranno le scuole stesse, nell'esercizio della funzione di accompagnamento del primo stadio formativo e di tutoraggio dello stadio successivo, a promuovere la qualità della formazione, un'appropriata selezione e inoltre a segnalare deficienze (magari anche disciplinari) che esistono nel processo formativo".

Insomma il preside e il suo staff avranno l'ultima parola sull'assunzione in ruolo dei docenti. Si tratta di una vera e propria assunzione diretta da parte delle scuole, che completerà, a nostro avviso, il processo di aziendalizzazione, avviato con la cosiddetta autonomia scolastica. E avremo quindi non più i docenti assegnati alle scuole mediante graduatoria pubblica, ma docenti scelti direttamente dalle istituzioni scolastiche, avremo inevitabilmente scuole di serie A, B, C ... più di quanto lo siano ora. Esattamente quanto da anni auspicano i paladini dell'Autonomia che vedono nell'assunzione diretta del personale da parte del diri-

gente scolastico la logica conclusione del processo di "responsabilizzazione" delle scuole.

Come se non bastasse non sarà automatica l'assunzione a tempo indeterminato del docente che avrà superato l'intero percorso ad ostacoli. A pag. 162 dello stesso *Quaderno Bianco* viene specificato: "Si dovrà poi valutare a quale ipotesi fare riferimento e quali misure precauzionali prendere nel caso in cui le previsioni assunte a riferimento non si realizzino. Come si è osservato, nel caso in cui si opti per ipotesi alte [di ricambio del turn-over] che presentano rischi di sovrastima, si potrà pensare a tre forme di flessibilità con cui affrontare una domanda di insegnamento che si riveli più bassa delle previsioni. In primo luogo, si dovrà prevedere ex-ante e rendere trasparente che l'offerta di un contratto a tempo indeterminato è soggetta a una verifica del fatto che si stiano effettivamente realizzando le previsioni sulla base delle quali era stato deciso il dimensionamento dell'accesso al processo formativo/selettivo: qualora così non sia e, in particolare, il fabbisogno sia inferiore al previsto, potrebbe infatti essere necessario rallentare il turn-over; ovvero potrebbe essere necessario riorientare l'offerta di insegnamento a ordini o discipline non coincidenti con quelle programmate. In secondo luogo, è necessario prevedere nel contratto una flessibilità verticale in salita o in discesa (fra scuola dell'infanzia e primaria; fra scuole secondaria di primo e secondo livello), flessibilità fra tipologie di scuola, ovvero impieghi alternativi delle ore di insegnamento, potenziando ad esempio (oltre i livelli minimi essenziali) il servizio di istruzione nei confronti degli adulti. In terzo luogo, è opportuno pervenire a un qualificato sistema di riconversione professionale che consenta in diversi casi di far transitare gli insegnanti da una cattedra ad un'altra".

In altre parole, se rientri ancora nei numeri e nelle previsioni (l'intero *Quaderno Bianco* è centrato sulla necessità di ridurre organici, alzare la media alunni per classe e di alunni per docente), viene autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato, altrimenti continui a fare il supplente. Quello che più infastidisce è che il tutto viene confezionato con la menzogna che l'obiettivo sia di eliminare le cause che determinano la formazione di situazioni di precariato. Secondo le bugie del ministro le cause della precarietà starebbero nelle ex *Graduatorie permanenti*, che si è deciso di mantenere fino al loro esaurimento, intasate da centinaia di migliaia di precari e dal sistema di reclutamento stesso, mentre è chiaro a tutti che le cause della precarietà stanno nella estrema convenienza, soprattutto economica, ad utilizzare personale precario.

Mediamente un lavoratore con contratto a tempo determinato nella scuola costa circa 8.000 euro lordi l'anno in meno di un lavoratore a tempo indeterminato. Un precario, se è supplente fino al 30 giugno, non ha stipendio estivo, mentre ce l'ha solo se è supplente fino al 31 agosto, non ha alcuna progressione di carriera, anche dopo decenni di contratti a tempo (altro che i 36 mesi del *Protocollo sul Welfare*).

È evidente quindi la convenienza a mantenere decine di migliaia di docenti e Ata precari, a mantenere sottostimato l'organico di diritto rispetto a quello di fatto, non stabilizzando gli organici.

Altri tagli sono previsti nella Finanziaria 2008, altri 33.000 posti di insegnamento in meno, soprattutto per il sostegno, e a poco vale l'autorizzazione ad aumentare di 10.000 unità il contingente per le assunzioni in ruolo del personale Ata nel triennio (30.000 al posto di 20.000, di cui 10.000 già effettuate) di fronte a circa 80.000 posti Ata vacanti.

I cosiddetti miglioramenti normativi per i precari, inseriti nel contratto bidone appena firmato dai sindacati concertativi, sono ininfluenti rispetto all'obiettivo di fermare la precarietà. Il mantenimento del posto per i supplenti temporanei se il rientro del titolare avviene dopo il 30 aprile, il pagamento del giorno libero e della domenica e il miglioramento contrattuale in caso di maternità, sono poca cosa rispetto a quanto rivendicato da anni e cioè il principio della parità di trattamento economico e normativo tra personale di ruolo e precario, soprattutto per quanto riguarda la progressione di carriera. Visto, tra l'altro, che gli insegnanti di religione ancora precari possono godere di scatti di anzianità, mentre i precari di materie obbligatorie percepiscono sempre lo stipendio a livello iniziale, anche dopo vent'anni di precariato.

Occorre innanzitutto eliminare alla radice la convenienza a ricorrere al lavoro precario, è anche per questo che si è scioperato il 9 novembre.

A parità di lavoro parità di trattamento: basta con lo sfruttamento dei precari!

- Parità di trattamento economico e normativo per quanto riguarda ferie, malattia, permessi tra il personale a tempo determinato e indeterminato.
- Stipendio estivo per tutti coloro che svolgono almeno 180 giorni di servizio in un anno.
- Progressione di carriera (scatti di anzianità) anche per il personale a tempo determinato, almeno dopo quattro anni di servizio (vedi la scheda nella pagina precedente).
- Ricostruzione della carriera, per gli immessi in ruolo, considerando tutto intero il servizio pre-ruolo (oggi sono riconosciuti solo i primi quattro anni e i due terzi del rimanente).
- Immissione in ruolo su tutti i posti vacanti e disponibili sia nell'organico di fatto che in quello di diritto.

Tagli al personale

	2007 2008	2008 2009	2009 2010	2010 2011
Personale	- 14.000	- 11.000	- 11.000	- 11.000
Docenti sostegno		- 570	- 3.570	
Personale Ata		- 2.320	- 2.760	

Fonte: Atti parlamentari - Senato della Repubblica - n. 1817

Organico precario

Deve finire questa fraudolenta mistificazione tra organico di diritto e organico di fatto. L'organico è quello necessario a far funzionare la scuola, non i menzogneri numeri autorizzati di anno in anno dal Ministero dell'Economia.

Deve finire la convenienza a tenere in organico di fatto decine di migliaia di posti, di cui non si tiene conto per la mobilità, per le immissioni in ruolo e per lo stipendio estivo dei supplenti. Su questi numeri falsi si giocano poi le mistificazioni anche mediatiche. Come quelle secondo cui i posti di sostegno nella prossima finanziaria aumenterebbero, visto che verrebbe stabilizzato il 70% dell'organico, senza però dire che si parla del 70% dell'organico di diritto, mentre più della metà dei posti di sostegno sono in organico di fatto e occupati da precari.

In realtà, nella Finanziaria 2008, è prevista una diminuzione complessiva dei posti di sostegno del 30% circa, passando dal parametro un docente di sostegno ogni 138 studenti iscritti, ad un insegnante di sostegno ogni due alunni disabili ed eliminando i posti in deroga per i casi gravi.

Debiti precari

da www.alpebra.it

Indipendentemente da quanto possiamo pensare sul ritorno degli esami di "riparazione" le nuove modalità di verifica del recupero dei debiti decise da Fioroni contrastano palesemente con l'attuale definizione di "termine delle attività didattiche".

Il Dm 80/2007, che organizza e regola il recupero dei debiti scolastici, prevede che le scuole, nel periodo tra gli scrutini di giugno e l'inizio dell'anno scolastico successivo, organizzino ed attuino interventi didattici finalizzati al recupero dei debiti formativi, anche laboratoriali, coinvolgendo, peraltro, tutto il personale della scuola, Ata compreso.

È nostra opinione che da ciò discenda direttamente che non sia più possibile dichiarare concluse le attività didattiche al 30 giugno di ogni anno scolastico e che pertanto tutti i contratti a tempo determinato già stipulati (e ovviamente quelli ancora da sottoscrivere) su posti disponibili di fatto, debbano essere equiparati a quelli sui posti di diritto e pertanto convertiti in supplenze annuali (a scadenza 31/8). È quindi urgente una modifica legislativa (inseribile nella Finanziaria 2008) che corregga, in coerenza con i contenuti del Dm 80/2007, la Legge 124/99: non è più possibile infatti, per la scuola secondaria di secondo grado, porre ora distinzioni tra le supplenze "annuali" e quelle "fino al termine delle attività didattiche", concludendosi entrambe il 31 agosto.

In aggiunta, considerato anche il fatto che la maggior parte delle prove di recupero e delle conseguenti riunioni dei Consigli di classe dovrà necessariamente avvenire nel mese di settembre, sarebbe auspicabile prevedere, dal punto di vista normativo, le modalità di effettuazione degli scrutini, per evitare l'assurdità di situazioni che vedano un alunno seguito fino al 31 agosto da un docente e poi valutato a settembre da un altro.

Il nuovo Regolamento per le Supplenze ... precario!

Altra situazione di disagio - a confermare il fatto che la scuola sia sempre più precaria - è stata creata dal nuovo *Regolamento per le supplenze*.

Secondo il Ministero il regolamento vigente precedentemente era troppo garantista per i precari, i quali potevano rifiutare una supplenza per attendere una più conveniente senza gravi sanzioni; e poi si poteva scegliere addirittura 30 scuole o 20 circoli didattici e le segreterie erano costrette a stare intere mattinate a telefonare ai supplenti prima di trovarne uno disponibile.

Dopo le nomine provinciali dalle *Graduatorie ad esaurimento*, esaurite tali graduatorie degli abilitati, per coprire i posti e gli spezzoni ancora vacanti delle varie classi di concorso, nonché per la scuola dell'infanzia e primaria e per i posti di sostegno (i cui elenchi del personale specializzato sono esauriti nella maggior parte delle province), i dirigenti scolastici devono utilizzare le *Graduatorie di circolo e di istituto*. Anche per la sostituzione di personale assente, i dirigenti devono utilizzare le graduatorie d'istituto. Ma tali graduatorie non sono state ancora compilate (le definitive usciranno a Natale come gli anni passati?), quindi i dirigenti finora hanno reclutato con le vecchie graduatorie fino a nomina di avvenire diritto ... per poi rinominare con le nuove graduatorie, provocando il solito balletto d'insegnanti ad anno abbondantemente iniziato.

E questa volta sarà ancora peggio degli anni scorsi, perché con il nuovo *Regolamento per le supplenze* è stato consentito ai precari di scegliere solo 20 scuole, rispetto alle 30 precedenti (10 invece delle 20 per le scuole dell'infanzia e primarie), e quindi molti precari, assunti ora con le vecchie graduatorie in una scuola, si troveranno a non poter essere riconfermati con le nuove in quello stesso istituto, se non rientra nelle 20 prescelte.

Da quest'anno c'è Marta, seduta in prima fila. Io e Isabella, l'insegnante di sostegno, abbiamo fatto un paio di riunioni per studiare il fascicolo che le scuole medie ci hanno consegnato, per cercare di capirci qualcosa, con un grave sospetto: nonostante tutte le assicurazioni della USL, del provveditorato, della stessa presidenza, temiamo, sappiamo che ci lasceranno soli a gestire il «problema». Soli e un po' spaventati, abbiamo paura di non essere all'altezza della situazione ... È la prima volta in regione che un Liceo «apre le porte» ... ad alunni portatori di handicap. Marta, accompagnata dalla madre, ha fatto un paio di incursioni l'anno scorso, una specie di inserimento. Delle volte, al sabato, me la trovavo in classe, in un banco appartato. Doveva vederci, ascoltarci, in qualche modo giudicarci. Il giudizio è stato positivo ... Da quest'anno c'è Marta, seduta in prima fila e si vede subito che ha voglia e bisogno, forse più voglia che bisogno, di qualcosa, ma capire di che cosa è un'altra questione. Marta ha avuto un'emorragia cerebrale postnatale, e questo le impedisce una completa padronanza di sé, il suo cervello non controlla tutto, e non si controlla del tutto. Marta deambula, anche se un po' traballante; Marta scrive, anche se solo lettere grandi, in stampatello, con grafia incerta; Marta parla, sottovoce o quasi a voce alta, e non può fare a meno di mormorare quello che legge. Marta, quando rientra, sbatte violentemente la porta, ci guarda e sorride. Non sappiamo cosa fare con lei, questo vuol dire che siamo pronti a partire. Bastano un paio di mesi perché arrivino i primi problemi. Non sono, naturalmente, quelli che avevamo previsto. Noi insegnanti ci troviamo bene con lei. È sempre allegra, caricata, È quasi un sollievo vederla nelle mattine grigie, alle otto, con la sua inossidabile voglia di esserci. È quasi un sollievo per noi che spesso ci abbandoniamo alla voglia contraria. Marta sa già a memoria tutto il rosa, rosae. Non sappiamo se serve né a cosa eventualmente serve, ma sappiamo che lei è contenta di infilare quelle sei brevi parole così simili in un ordine incomprensibile ma rituale, sacro, eternamente stabilito: quell'ordine è un limite a cui cerca di aderire e aderire, in fondo, significa stare attaccati a qualcosa, a una madre putativa che dà affetto e dignità, stima, autostima, mette in moto un circolo virtuoso. No, i primi problemi sono dei ragazzi, dei suoi compagni di classe, dei nostri studenti. Non la trattano male, magari! Non si può dire che la trattino bene. Dopo un po' siamo costretti ad arrivare a una conclusione amara: non la trattano affatto, la tollerano con cortesia, sono troppo fragili per discutersi. Proviamo, con poca convinzione, a parlarne ... Forse ci fermiamo in tempo, prima di fare dei danni ... Per disperazione ci ributtiamo sul latino e sulla matematica, almeno questo la diverte. E poi un giorno di fronte a «lupi» Marta dice, con quella voce un po' gutturale, ma via via sempre più chiara: «Del lupo – comemento di specificazione». Lo sbaglierà altre mille volte, altre diecimila, sappiamo cos'è un limite. Forse siamo poco abituati a considerare i nostri.

Gli altri, cosa fare degli altri? Per un po' non riesco a non disprezzarli ... Fino al pomeriggio del ricevimento generale dei genitori. Allora vedo da dove vengono i miei studenti, riconosco i loro tratti in quelli, invecchiati male, di chi li ha messi al mondo. Confronto la rozzezza del loro giovane parlare con quell'esibizione di tenace banalità, con la ricerca disperata del vuoto, del nulla, del successo e del denaro, che informa i loro genitori e penso: hanno già fatto molto, hanno già fatto troppo. Non posso fingere: da queste famiglie, da queste chiusure vengono, da questo deserto; il fatto che siano ancora vivi, curiosi ... li rende sublimi. Mi lascerò andare al sentimento giusto che contrastavo dentro di me: benedetti, li amerò, come ho sempre fatto, come farò sempre finché starò in una scuola, come è giusto fare. Non è separandoli da Marta, nelle mie graduatorie di merito, che riuscirò ad unirli a lei. Sarà un amore critico, ma sempre amore. Le vacanze di Natale ci trovano così, stanchi, depressi e felici, con un punto di partenza. Sempre al punto di partenza. Ma il punto di arrivo fa parte di un modello pre-costituito che stiamo cercando di abbandonare. La prima riunione del secondo quadrimestre è da urlare. Isabella presenta e spiega il p.e.p. di Marta agli esperti che cortesemente sorridono ... Lo psicologo della USL alla fine, come nelle vecchie riunioni di partito, prende la parola per darci la linea, presumibilmente. La linea è che Marta non



Manca il corpo

Classe II B, il nostro amore è cominciato lì ... di Claudio Lolli, da Per chi suona la campanella, a cura del Cesp di Bologna, 2006

se ne fa un cazzo (traduco) di queste cose: dovrebbe imparare qualcosa di preciso (traduco: un gesto ripetitivo) per essere inserita nel mondo del lavoro (non c'è bisogno di traduzione). Ma allora non capisco perché è partito il progetto: parcheggiarla qui un anno o due? Fare bella figura col capo? Una pubblicazione parauniversitaria? E il suo sviluppo emotivo? Non era questo il progetto? Pensano veramente che vogliamo insegnarle il latino? Gli illuministi opportunisti sorridono. Che possiamo sapere noi, che stiamo con Marta tutti i giorni mentre loro si massacrano di riunioni di questo tipo? Però mi alzo e me ne vado. Lo psicologo si lamenterà e mi hanno riferito che anche l'assistente sociale mi ha trovato un po', ma solo un po', per fortuna, maleducato ... Isabella non c'è oggi, faccio un'ora con Marta fuori classe, in biblioteca ... Dobbiamo leggere un capitolo dei Promessi, la prof. di sostegno ha preparato tutto. C'è un bel testo ridotto, ingrandito, con delle illustrazioni. Si rapisce Lucia, oggi. E allora mi viene in mente mio figlio, quando gli leggo le storie la sera, e imito le voci. Quella cavernosa e volgare del Nibbio, quella chioccia e sottile di Lucia. Lucia che piange, urla e, come sempre, prega. Urla Marta, urla come Lucia! La prendo per il braccio, lei ride e urla, urla proprio come Lucia, anzi, meglio, molto meglio: perché Lucia piange e sviene; Marta invece ride e io non mi sono mai divertito tanto, con quel noioso romanzo, come oggi. Forse ho anche capito qualcosa. Quello che ci manca, qui, è il corpo. Vi sembrerà una sciocchezza, come essere senz'ombra sembrò all'inizio una sciocchezza a Peter Schlemihl, ma provate voi a vivere più di duecento mattine all'anno senza il vostro corpo. Se duecento mattine vi sembran poche.

«Gli oppressi/ sono oppressi e tranquilli, gli oppressori tranquilli/ parlano nei telefoni, l'odio è cortese, io stesso/ credo di non sapere più di chi è la colpa». È sabato, siamo a fine aprile, tre ore di compito in classe di Italiano ... Tra i titoli ho messo anche questa poesia di Fortini ... So bene che Traducendo Brecht può essere considerato un testo difficile, ma non pretendo nulla, un commento, un commento qualsiasi. Possibile che quegli oppressi tranquilli e quegli oppressori cortesi non suggeriscano niente? Sì, certo che è possibile. Sono stanco, mi sono portato un libro di Francesco Remotti, Contro l'identità, ho letto le prime pagine in autobus e ho voglia di divorarlo. Ho voglia di considerare le tre ore del tema come tre mie ore libere; tre ore libere, che scrivano.

«Nulla è sicuro, ma scrivi». Anche Marta deve scrivere: Isabella le ha preparato il suo tema sulle vacanze ... Marta mi disturba: ogni cinque minuti mi chiama per controllare la grafia di una parola: «È giusta o no?», e io alla fine abbandono la lettura del mio saggio contro l'identità: mi conforta il fatto che facendolo, do ragione a quel titolo affascinante. Così sto con Marta e giro tra i banchi, leggo qualche riga: nessuno ha scelto la poesia di Fortini come traccia del tema. Stanno scrivendo delle cosine carine su altri argomenti. Dio mio, stanno facendo dei temi! Me ne accorgo con la consueta disperazione ... Marta va a duecento all'ora, È partita e non ha meta. Noi cerchiamo di andare dal punto A al punto B nel minor tempo possibile, con il minor spreco di energia, seguendo una linea retta, sperando che suoni in fretta la terza campana ... Scrivono lenti e pigri. So che leggerò le loro frasi disperatamente banali, quello che credono che si debba dire, scrivere in un tema. Lo fanno per me, in fondo, lo fanno per farmi contento. Marta lo fa per sé. Per essere felice ...

Marta non imparerà davvero il latino, né la matematica, né l'inglese, lo sappiamo tutti e soprattutto lo sa lei. Ma forse si innamorerà e questo lo farà esattamente come tutti gli altri suoi compagni di classe, e soffrirà e gioirà di questo come loro. Su questo non si può mentire. E preferisco, anche se non conto nulla, che lo faccia qui, dove lo fanno altri adolescenti che hanno una mente più rapida e più chiusa della sua, che hanno un'identità più definita e feroce e molto più fragile e aggressiva, che per sentirsi bene giocano ancora il gioco del sano e del malato, il gioco della guarigione infinita che Marta ha smesso di giocare da un pezzo.

Marta non imparerà mai davvero il latino, ma uno degli ultimi giorni di scuola ha letto «luporum» e ha detto: «Dei lupi – comemento di specificazione». Ci siamo messi tutti a ridere, poi lei ha aggiunto: «Genitivo, plurale».

Per contattarci

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.it

- *Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo*

per i quesiti, compilare il form alla pagina del sito <http://www.cobas-scuola.it/inviatoci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito <http://www.cobas-scuola.it/faqFrame.html>

Ignoranza ministeriale?

Ministro o docenti di risulta?

Ci risiamo, il buon giorno si vede dal mattino del primo giorno di scuola. È sempre in questa data che arriva ai "cari operatori della scuola" - come scrive il ministro Fioroni - la letterina per l'inizio dell'anno scolastico. Una sorta di letterina di Babbo Natale fuori stagione, dove si scrive che tutti saranno più buoni, ciascuno farà di più e la scuola tutta sarà più bella che pria. Di norma il Ministro di turno sostiene di aver fatto l'impossibile perché ciò sia possibile. Di conseguenza, s'aspetta alunni meno bulli e più preparati, docenti meno fannulloni e più motivati, istituti con maggiori ricchezze e dirigenti scolastici sempre più manager di successo. In quella 2007, tra le righe, si legge:

"Questo è il primo anno in cui la scuola italiana non produrrà più nuovi precari. Ora il nostro impegno, dopo la trasformazione delle graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento e la progressiva immissione in ruolo dei precari, consentirà l'individuazione di una modalità di formazione e reclutamento degli insegnanti che permetta alla scuola di avere sempre docenti per scelta, non per risulta, ..."

Da operatore della scuola mi metto subito all'opera e correggo, la funzione docente me lo impone. Uno, la scuola non produce precari da lustri, visto che a farlo è l'università, per autofinanziarsi, con l'omertoso e complice silenzio del Ministero dell'Istruzione.

Due, delle 150.000 immissioni in ruolo, stabilite nella finanziaria 2007, ne sono state varate solo 40.000 (10.000 erano state deliberate dal precedente governo). Comunque sia non è il cambio di denominazione delle graduatorie a risolvere la vita professionale dei 400.000 precari in attesa da decenni. È oltraggioso e calunnioso ritenere gli insegnanti in servizio a tempo indeterminato o saluario e tutti quelli temporaneamente disoccupati docenti di risulta e non per scelta. Sarebbe utile sapere se sia la ciclopica ignoranza del mondo della scuola o la protervia di chi si sente protetto dall'immunità parlamentare ad ispirare il delirio del Ministro. Una o più lauree, svariati concorsi a cattedra, altrettanti corsi abilitanti, specializzazioni universitarie, master, perfezionamenti e molto altro ancora imposto da uno stato biscazziere non sono ancora sufficienti a giustificare una "scelta"? Se non bastasse, il calvario professionale che comporta da uno a tre decenni di precarizzazione in regime di caporalato di stato, giustifica le ragioni di una "scelta" netta e nobile? Verrebbe da chiederle, signor Ministro, il suo incarico attuale è per scelta o per risulta? Sbaglio o per scelta aveva deciso - da grande - di fare il medico? Spero che - strada facendo - non si sia accorto che era una professione troppo alta e nobile.

Lettere

Comunque sia, per certo, gli operatori della scuola - lo siano per scelta o per risulta - meritano di più, molto di più.

Gianfranco Pignatelli

per i Comitati Insegnanti precari - Cip

Esami di riparazione

Penso che molti/e abbiano sentito la notizia del ripristino degli esami di riparazione nella scuola superiore.

Facciamo il punto:

- il Governo ci chiede di bocciare di meno, perché così si risparmia;
- il Governo ci impone un aumento di alunni per classe, perché così si risparmia;

- il Governo ci impone tagli per 33mila insegnanti a fronte di un aumento del numero complessivo di alunni, perché così si risparmia;
- il Governo dice che l'Italia deve aumentare il numero di diplomati e laureati, non perché questo faccia bene alla società e al mondo produttivo, ma perché dobbiamo uniformarci ai dati Ocse (se poi sforniamo diplomati ignoranti e laureati zucconi, chissene...);

- il Governo ci ripristina gli esami di riparazione e ci obbliga a organizzare corsi di recupero entro il 31 agosto;

- i sindacati e il governo si apprestano a firmare il contratto dei lavoratori della scuola, nel quale troppi sono i punti di generica definizione e di conseguenza i rischi per un notevole peggioramento delle nostre condizioni di lavoro. Sulla questione esami di riparazione sarà necessario aprire un dibattito ed un confronto serio, perché a prescindere dal fatto che si possa essere o meno d'accordo sulla scelta di risolvere in questo modo a mio parere davvero demagogico la questione (specie se le scuole sono messe sempre più nelle condizioni di abbandonare chi fa fatica, in classi di 29-30-31-32 alunni!, senza mediatori culturali per i giovani migranti nè adeguato sostegno per i disabili), è certo che il sistema dei debiti formativi non funzioni e sia a dir poco ridicolo.

Ma anche da un punto di vista eminentemente pratico e formale, il Ministro Fioroni dimostra ancora una volta la sua totale ignoranza dei tempi e dei ritmi della scuola e persino della società.

Innanzitutto, come si potranno fare corsi di recupero prima della metà di luglio, quando quasi il 50% dei docenti, e specialmente quelli del triennio, è impegnato a fine scuola prima negli scrutini e poi subito a ruota negli esami di maturità? Non ci restano quindi che la seconda metà di luglio e agosto, quando per altro chi ha fatto gli esami di stato gode finalmente le ferie estive.

Ma il ministro ignora anche che appena finiscono le scuole tutti i mezzi di trasporto extraurbani spariscono o quasi dalla circolazione il che rende pressoché impossibile per gli studenti che provengono da fuori città, che in alcune scuole sono oltre il 50% del-

le presenze, frequentare i corsi. Inoltre, vorremmo anche che si riflettesse un istante sulle condizioni ambientali dei nostri istituti scolastici, decisamente inadeguati all'apertura estiva, specie da quando il caldo si è fatto opprimente e prolungato come negli ultimi anni.

Ma le scuole, nella loro autonomia, sapranno trovare fantasiose soluzioni a tutti questi problemi ... lui i titoli dei giornali e le interviste ai tg se le è guadagnate, condendo il tutto con sani principi e belle parole. Al resto, ci pensino gli altri...

Roberta

Insegnanti e burn-out

Evviva, il medico-ministro Giuseppe Fioroni, nell'incipit delle indicazioni ministeriali, finalmente docet: "Non c'è nessuna sindrome di burn out nell'insegnante che non sia figlia del difficile incrocio fra ciò che dovremmo saper essere e la straordinaria complessità che richiede l'educare istruendo proprio quella persona lì che, nella propria unicità, dà la misura della complessità dell'intrapresa e dell'ineludibilità del limite del nostro operare".

Grazie Ministro per averci ricordato la complessità che richiede l'educare, senza il suo input di sincero incoraggiamento non ci saremmo proprio arrivati ... Quanto alla straordinaria complessità e dell'ineludibilità del limite del nostro operare sottolineo l'inesistente azione di prevenzione/formazione sulla scottante tematica soprattutto in itinere. Le ricordo che - a seguito della riforma Amato del 1992 e la conseguente chiusura delle baby pensioni - l'ASL Città di Milano, come pure quella di Torino, verificarono la clamorosa impennata delle richieste d'inidoneità da parte della categoria docente ... Probabilmente sfugge allo staff dei suoi numerosi ed efficienti collaboratori ministeriali, che occorre agire immanente e con maggior sinergia di veri esperti, prima che la situazione precipiti, costruendo l'indispensabile "ponte" tra SCUOLA & SANITA' per il quale -del resto- abbiamo già posto da anni la prima pietra ASCOLTANDO la base: vox populi vox Dei!

Mi permetto di suggerirle di rileggere il giuramento di Ippocrate, adoperandosi in prima persona, quale medico/ricercatore: laureandosi si è infatti impegnato a "regolare il tenore di vita per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio, mi asterrò dal recar danno e offesa". E le "mele marce"?

Un suo eventuale pericoloso misconoscimento della realtà oggettiva, che dimostra scientificamente il maggior rischio di logoramento/usura connesso alla professione docente, equivarrebbe al definitivo abbandono della preziosa categoria alla solitudine e alla vergogna del proprio disagio, dirigenti compresi.

Giovrebbe "ripassare" le introduzioni del libro-dossier *Scuola di follia*, presentato dal suo illustre predecessore Tullio De Mauro nonché dal neuropsichiatria - luminare di fama internazionale - Giovanni Bollea. Un sussidio indispensabile a tutti i dirigenti scolastici cui ora rivolge le sue nuove indicazioni ma anche agli attivi e collaborativi genitori, soprattutto coloro che - seriamente impegnati nei consigli d'istituto - si adoperano per condividere l'azione educativa della scuola, ora più consapevoli della fatica d'insegnare.

Anna Di Gennaro

Sentenze

Assemblee degli studenti e obblighi dei docenti

Il dirigente scolastico insiste a considerare obbligatoria la presenza dei docenti a scuola durante le assemblee degli studenti. Abbiamo sostenuto che, ai sensi del comma 8 dell'art. 13 del DLgs 297/94, assistere all'assemblea non può essere un obbligo, ma il Ds ha ribattuto che una nota ministeriale imporrebbe invece la nostra presenza. Come stanno effettivamente le cose?

Avete perfettamente ragione, non avete nessun obbligo a rimanere a scuola.

Recentemente siamo riusciti finalmente ad ottenere una prima sentenza che dichiara illegittimo il comportamento dei dirigenti che obbligano i docenti ad essere presenti a scuola durante le assemblee d'istituto degli studenti.

Questo sopruso ha assunto una dimensione preoccupante da quando il Miur ha firmato la Nota prot. 4733/A3 del 26/11/2003, che molti dirigenti scolastici avevano interpretato "creativamente" facendone discendere l'obbligo di permanenza a scuola dei docenti. Ancora più improvvidamente si è poi recentemente aggiunta la Nota Usr Veneto 4/4/2007 che recita: "in caso di assemblee svolte all'interno dei locali della scuola, si ritiene operante a tutti gli effetti l'obbligo di vigilanza a carico dei docenti che sono in servizio in quelle ore, in quanto tali assemblee si svolgono in orario scolastico". Quest'ultima Nota si è anche spinta a prevedere che "per le assemblee svolte al di fuori dei locali, deve del pari ritenersi operante l'obbligo di vigilanza (con accompagnamento degli alunni nei locali in cui l'assemblea si svolgerà e conseguente vigilanza durante il suo svolgimento)".

Insomma, secondo costoro - sulla base della Nota Miur del 2003 - per i docenti persisterebbe un obbligo di vigilanza anche al di fuori dell'attività didattica programmata.

Invero la Nota Miur, seppur inopportuna e foriera di tutta questa confusione, non arrivava a prevedere un obbligo del genere, ma si limitava alla seguente previsione: "l'istituzione scolastica ha l'onere di adottare tutte le iniziative necessarie per la verifica delle presenze dei docenti e degli studenti, conformemente a quanto accade per la rivelazione delle presenze nelle giornate destinate allo svolgimento delle lezioni".

Senza voler qui riaprire la questione legata alla modalità di rilevazione delle presenze

del personale docente (basta la firma sul registro di classe, Sent. Cassazione Sezione Lavoro n. 11025 del 12 maggio 2006) di cui abbiamo ampiamente trattato nel n. 32 di questo giornale, ribadiamo soltanto che non può certo essere un dirigente ministeriale a autorizzare un dirigente scolastico ad adottare chissà quale iniziativa che non sia già prevista da una vigente fonte normativa.

Comunque, nonostante fin dall'inizio di questa situazione avessimo in tutti i modi cercato di far ragionare i dirigenti sulla normativa vigente (artt. 12, 13 e 14 DLgs 297/94), che semmai prevede come diritto (certo non come dovere) la possibilità dei docenti di assistere alle assemblee studentesche, c'è stato bisogno di un ricorso giudiziale per arrivare a capo - speriamo definitivamente - della questione.

Con un gruppo di colleghi di un Istituto Superiore di Muravera abbiamo presentato un ricorso al Tribunale di Cagliari.

La recente sentenza, depositata il 25/9/2007, accoglie il nostro ricorso ribadendo che "la piana lettura dell'art. 13 DLgs n. 297/1994 - in cui è confluito l'art. 43 del Dpr 416/1974 - ed in particolare il comma VIII evidenzia come non sussista alcun obbligo in capo ai docenti di presenziare alle assemblee studentesche d'istituto ("All'assemblea di classe o di istituto possono assistere, oltre al preside o ad un suo delegato, i docenti che lo desiderino"). Il corretto svolgersi dell'assemblea deve essere assicurato ... dal preside, che ha un preciso potere di intervento nel caso di violazione del regolamento o in caso di constatata impossibilità di ordinato svolgimento dell'assemblea" (art. 14 comma 5 DLgs 297/94).

Le motivazioni quindi aggiungono che "la facoltatività della presenza degli insegnanti non fa venir meno, tuttavia, ad avviso di questa decidente, l'obbligo degli stessi di rilevare le presenze e le assenze degli studenti quando l'inizio dell'assemblea coincida con l'orario iniziale della giornata scolastica".

Il Giudice ha altresì riconosciuto "fondata la pretesa dei ricorrenti di non presentarsi a scuola in occasione delle assemblee nelle ore successive alla prima, e comunque di lasciare il servizio dopo aver rilevato le presenze e le assenze".

In conclusione la sentenza "dichiara insussistente in capo ai docenti l'obbligo di presenziare alle assemblee studentesche d'istituto, fermo restando l'obbligo di rilevazione delle presenze e delle assenze all'inizio della prima ora della mattinata a cura dei docenti in servizio in tale orario in ciascuna classe."

Almeno d'ora in poi non dovrebbe più essere oggetto di discussione che la presenza dei docenti alle assemblee studentesche non è obbligatoria e speriamo che i dirigenti non insistano sull'argomento.



Cappotti da magliari

Una magnifica prova di democrazia conculcata

"Abbiamo fatto cappotto!" Montezemolo, Epifani, Prodi esultano per la "magnifica prova di democrazia" offerta dal "referendum sul welfare". Non c'era bisogno di Nostradamus per indovinare l'esito della grande messinscena concertativa per le consultazioni sul "Protocollo su previdenza, lavoro e competitività" siglato il 23 luglio con il governo Prodi e Confindustria. Bastava seguirne le premesse: la Cisl che voleva far votare solo gli iscritti ai sindacati di Stato; Epifani che pochi giorni prima del voto esprime il timore che se vince il no succede un disastro: cade il governo Prodi; la democrazia sindacale che in Italia è solo un'amena favola; tutti i media schierati per il sì per cui pochissimo hanno potuto conoscere le posizioni di chi era contro l'accordo.

E così abbiamo assistito al cappotto che i magliari di Cgil, Cisl e Uil hanno allestito con le modalità che costoro sono soliti applicare, per legittimare l'ennesimo accordo al ribasso che segna un ulteriore passo nella distruzione della pensione pubblica, dà via libera all'aumento dell'orario di lavoro ai danni della salute e dell'occupazione, conferma e peggiora le forme del lavoro precario. Qualcuno ha parlato che la votazione è stata viziata da brogli, ma non ci sembra il caso di parlare di brogli: questi possono verificarsi quando, di fronte a regole certe e verificabili, un soggetto le viola. Ma qui non c'erano regole. Cgil-Cisl-Uil hanno gestito come hanno voluto una grande azione di propaganda, spalleggiate dalle forze della maggioranza governativa e da Confindustria. In un referendum vero le tesi in contrapposizione hanno lo stesso spazio per essere discusse, le votazioni avvengono in campo neutro, con le liste dei votanti, ad orari e con modalità chiari, e vengono poi certificate da scrutatori di entrambe le tesi in conflitto. Qui, al di fuori delle fabbriche ove i sostenitori del no hanno impo-

sto un minimo di procedura (e non a caso il no ha vinto), ne sono successe di tutti i colori: - assemblee dove hanno potuto parlare solo i sostenitori del sì;

- votazioni che si sono svolte prima delle date ufficiali (8-10 ottobre);

- persone che hanno votato più volte facendo il giro delle varie sedi sindacali;

- schede abbandonate sui tavoli delle assemblee a disposizione di chi ha votato indisturbato più volte;

- votazioni svoltesi alla fine di assemblee (vedi Scuola e Pubblico Impiego) oramai deserte senza alcuno scrutinio pubblico;

- funzionari dei sindacati concertativi che arraffano le urne e se le portavano via senza fare lo spoglio;

- schede avanzate perché non votate, contrassegnate in massa con il sì e poi introdotte nell'urna;

- lavoratori che recatisi a votare in una sede sindacale hanno ricevuto la scheda aperta e sono stati invitati a mettere una croce su "favorevole" davanti a tutti.

Insomma il solito triste campionato truffaldino dei sindacati maggiormente rappresentativi. Se poi esaminiamo le cifre dichiarate, è possibile qualche altra considerazione. Secondo i conteggi dei concertativi, l'82% dei votanti avrebbe votato sì all'accordo. Teoricamente gli aventi diritto al voto sarebbero 35 milioni (di cui 12 milioni iscritti ai sindacati di comodo), mentre i votanti sono stati 5 milioni, il 14% degli aventi diritto: una percentuale infima, anche perché molti lavoratori consci del carattere fraudolento della consultazione non sono andati a votare.

L'analisi per comparto è ancora più illuminante: per il pubblico impiego si parla di circa 250 mila votanti, il 7% dell'intera categoria, percentuale che nella scuola non supera il 3%. Tra i metalmeccanici, unica situazione dove si è potuto imporre un minimo di trasparenza procedurale, il no è

salito al 52,5%, giungendo nel gruppo Fiat a superare l'80%. I comparti più numerosi (pubblico impiego, scuola e metalmeccanici) insieme avrebbero visto il voto di circa 800 mila lavoratori (tra i metalmeccanici hanno votato il 50% degli aventi diritto). E come si arriva a 5 milioni di votanti? Con fiumane di pensionati (metà degli iscritti dei sindacati concertativi), attirati nelle sedi Cgil-Cisl-Uil. La valanga di sì all'accordo (93,5%) è arrivato proprio dai pensionati, i meno interessati all'allungamento dell'età pensionabile e della precarietà previsti nell'accordo; impressionati però da ragionamenti del tipo: "se voti no cade il governo e allora niente (miseri) aumenti", "senza l'elevamento dell'età pensionabile, tra un po' non riceverai più la pensione, perché Inps e Inpdap falliranno". Le ragioni di un risultato così divaricato tra il 52,5% di no dei metalmeccanici e il 6,5% dei pensionati, è presto intuibile: informazione e partecipazione. Appare, dunque, chiaro che la "magnifica prova di democrazia" è stata in realtà una partita truccata come tutta la democrazia sindacale, requisita dai tre sindacati concertativi, che la esercitano in maniera monopolistica, da sindacato di Stato, negando ogni spazio (trattative, votazioni nazionali per verificare la rappresentatività, diritto di assemblea ecc.) a noi Cobas e a tutte le strutture non colluse con il padronato e i governi.

È nelle piazze che si svolge il nostro referendum contro il Protocollo del 23 luglio, la Finanziaria, la politica del governo Prodi, le leggi-precarietà (30 e Treu), con gli scioperi, le vertenze, le manifestazioni che vedono uniti i Cobas, gli altri sindacati alternativi, i centri sociali, le strutture del precariato e degli studenti, per la garanzia del lavoro e del reddito e l'estensione dei diritti sociali a tutti, per la fine del monopolio Cgil-Cisl-Uil e la restituzione dei diritti sindacali a tutti i lavoratori e organizzazioni.

Da che pulpito ...

Il curriculum del prof. Ichino, esperto in lavoro (degli altri)

Ho letto qualcosa di Pietro Ichino, ho sentito discutere delle sue opere in tv, in questi giorni soprattutto del suo libro I nullafacenti. E allora ho pensato, questo qui ne capisce di lavoro, lavora, avrà lavorato.

Insomma mi sono andato a vedere il suo curriculum.

L'Ichino mi nasce a Milano nel 1949, fin da giovanissimo si appassiona al mondo del lavoro (non al lavoro ma al mondo del lavoro) ed alla tenera età di vent'anni (nel 1969) diviene dirigente sindacale della Cgil-Fiom, incarico che ricoprirà fino al 1972.

Assolve gli obblighi di leva come marconista trasmettitore (come me, sigh, anch'io cantavo la canzoncina "onda su onda noi siamo trasmissione, gente che non fa niente che non c'ha voglia di lavorar, gente specializzata a stare in branda a riposar") ed è quindi pronto a rientrare nel mondo del lavoro, ritorna infatti tra i ranghi della Cgil dove resterà sino al 1979.

Nel 1979 Ichino ha ormai trent'anni, posso immaginare la moglie che gli dice "Pie' ormai c'hai trent'anni, se non vuoi trovare un lavoro almeno trova uno stipendio ed una pensione".

Detto fatto l'Ichino viene eletto alla Camera dei deputati, e va pure in Commissione Lavoro.

Però non è ancora contento, ha lo stipendio, si è assicurato una ricchissima "pensione", che comincerà a percepire nell'aprile del 2009 dopo aver lavorato ben 4 anni alla Camera (dal 1979 al 1983), ma sente che gli manca qualcosa.

E qualcosa arriva, nel 1981 (non vi sfugga che nello stesso momento era parlamentare) viene assunto come ricercatore all'Università di Milano.

Nel 1986 diviene docente di Diritto del lavoro dopo concorso. Quasi dimenticavo la cosiddetta Legge Mosca, leggina allucinante (poco) nota per aver contribuito a creare una piccola voragine nei conti pubblici italiani, tale legge era nata come legge numero 252 del 1974 e consentiva a chi avesse collaborato con partiti e sindacati di vedersi regolarizzata la propria posizione contributiva scaricando i costi sulla fiscalità complessiva e dietro una piccola certificazione presentata dal partito o dal sindacato.

In buona sostanza con questa legge vennero "regolarizzate" le posizioni di migliaia di persone che risultarono essere state impegnate come dirigenti sindacali sin dalle scuole medie, questa orda assetata di soldi è costata alle casse dello stato una coccia come 25 mila miliardi di lire distribuiti tra oltre 40.000 persone, si badi bene non tra 40.000 lavoratori ma tra 40.000 oscuri funzionari di partito e nobilissimi rappresentanti dei lavoratori.

Comprendo bene la vostra obiezione, la legge è del 1974 l'Ichino è stato sindacalista fino al 1979, se ne ha goduto è solo per una parte della sua carriera ed in fondo la legge c'era, lui che poteva fare.

Errore, la legge era del 1974 ma è stata prorogata più volte; particolarmente interessante per meglio illuminare il personaggio ichinesco è l'ultima proroga, avvenuta nel 1979; abbiamo detto come il nostro sia stato deputato nella VIII legislatura, durata dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983, ma l'Ichino non è arrivato alla Camera il 20 giugno 1979, ma il 12 luglio in sostituzione di un collega ed il suo primo atto, da vero alfiere dei veri lavoratori, è stato quello di correre ad aggiungere la sua preziosa firma alla proposta di legge numero 291 presentata il 10 luglio 1979 ed avente a titolo "Riapertura di termini in materia di posizione previdenziale di talune categorie di lavoratori dipendenti pubblici e privati", così facendo il deputato Ichino si affrettava ad aggiungere la sua firma sotto un progetto di legge che favoriva spudoratamente i sindacalisti come Ichino, contribuendo a causare una voragine nei conti pubblici che il professor Ichino propone oggi di sanare per il mezzo di rigore, sacrifici e duro lavoro (degli altri).

In buona sostanza io, che ho 39 anni, sono impiegato pubblico e, tra mille difficoltà, lavoro da quando avevo 21 anni non so come e quando andrò in pensione mentre il castigatore dei nullafacenti si trova ad avere già diritto a due pensioni ottime (quella di docente universitario e quella di deputato che sono cumulabili) più un altro paio potenziali, quella di giornalista e quella di sindacalista.

Insomma Ichino, ho capito che dovrò lavorare fino a 250 anni di età per pagarle LE pensioni, ma almeno non potrebbe evitare di prendermi pure in giro?

Arnolfo Spezzachini

Dal blog di Arnolfo Spezzachini:

<http://arnolfospezzachini.blog.kataweb.it/>



Disastro annunciato

La crisi dei mutui subprime e la speculazione finanziaria

di Ninetto De Biovedagne

Sul quotidiano *Il Manifesto* del 17 ottobre 2007 Francesco Piccioni ci annuncia che per l'economia statunitense si profila all'orizzonte l'ennesima batosta: quella dell'inaspettata fuga di capitali stranieri dagli Stati Uniti. Non succedeva da venti anni. Dopo la crisi dei mutui subprime, un'altra tegola si abbatte sull'economia statunitense che ad agosto ha visto ben 163 miliardi di dollari abbandonare il paese. Si tratta di quei flussi di capitale finanziario con cui la più grande potenza del pianeta ha finanziato il proprio deficit stratosferico e l'immenso spreco delle spese militari. Se fino a pochi mesi fa la Cina e i più importanti paesi produttori di petrolio hanno investito, in particolare, in buoni del tesoro americani, finanziando così il disavanzo dei conti con l'estero, adesso l'aria che tira sembra essere proprio cambiata. Si annunciano venti di crisi per l'impero americano e chissà che gli annunci di terza guerra mondiale, fatti da Bush in questi giorni, non siano l'ennesima sciagurata risposta di una nazione che è

precipitata sempre di più nel vortice di una crisi che sembra oramai senza vie di fuga. Non c'è dubbio, dunque, che la crisi dei mutui subprime ha concorso al peggioramento di una situazione già di per sé delicata e fortemente squilibrata. Si calcola che, nel giro di un anno, almeno un milione di statunitensi avranno perso la casa, mentre trecentocinquanta mila l'hanno già perduta, nei mesi di luglio ed agosto, al momento dello scoppio della bolla immobiliare. Eppure, che il mercato immobiliare, ancor prima che esplodesse la crisi, non godesse di ottima salute era sotto gli occhi di tutti. La tecnica della concessione dei mutui assomiglia ad una vera e propria catena di Sant'Antonio, un espediente finanziario che rimanda al trucco delle scatole cinesi: i mutui subprime sono prestiti particolarmente rischiosi, prodotti finanziari che banche e istituti finanziari concedono a cittadini senza un reddito sicuro e garantito che, al fine di acquistare una casa, sono disposti a pagare tassi di interesse elevatissimi e, naturalmente, a vedersi ipotecata la casa nel caso di un mancato

pagamento. Le banche che erogano questi mutui, per garantirsi a loro volta da eventuali perdite, trasformano i subprime in obbligazioni, ossia cartolarizzazioni che sono garantite dagli stessi mutui degli acquirenti delle case e che, a seguito di giri tortuosissimi e complicatissimi, finiscono in fondi d'investimento, in fondi pensione, assicurazioni e così via. Le obbligazioni, infine, con il colpevole concorso della positiva valutazione di affidabilità delle agenzie di rating come *Standard & Poors*, *Moodys* e *Fitch*, vengono piazzate ad un prezzo ancora più alto e moltiplicano il proprio valore in un misterioso quanto infido gioco di prestigio. D'altra parte, la riduzione decretata negli ultimi anni dalla *Fed* dei tassi di interesse all'1%, addirittura sotto al tasso di inflazione, rendeva particolarmente allettante e conveniente il ricorso ai mutui subprime. A garantire dal rischio ci pensava l'incremento dei prezzi immobiliari, sostenuto dalla politica del denaro facile grazie al basso tasso di sconto delle banche centrali. Non solo, oltre a rendere particolarmente conveniente l'accensione di un mutuo, i

bassi tassi di interesse hanno incoraggiato gli americani ad indebitarsi sempre di più, alimentando una corsa ai consumi che negli ultimi anni è stata il vero motore dell'economia americana. Un motore costruito su una politica monetaria che ha incoraggiato proprio gli investimenti nel settore immobiliare, sostenendo le imprese di costruzioni e gli stratosferici affari dei fondi immobiliari, e facendo così lievitare i prezzi delle case. Ma i tassi di interesse non potevano restare bassi a lungo e, quando hanno cominciato a subire una veloce impennata, hanno determinato un aumento delle rate dei mutui ed un generale rallentamento degli acquisti e delle vendite delle case, facendo inoltre diminuire il loro valore. Si è così determinata una spaventosa crisi di liquidità innescata dal mancato pagamento di rate divenute oramai troppo esose, dalla diminuzione di valore della casa ipotecata e dal fatto che gli stessi titoli di credito emessi sui mutui non disponevano di denaro per ripagare chi li aveva comprati. Come era prevedibile, si è arrestato, bruscamente, quel circolo vizioso in base al quale la crescita dei prezzi del mercato immobiliare determinava nuovi investimenti i quali, a loro volta, alimentando la richiesta di nuovi mutui, retroagivano sulla promozione di nuove politiche edilizie e su un ulteriore aumento dei prezzi delle case.

Ed è proprio il mancato flusso di capitali provenienti dall'estero, che hanno preferito i buoni del tesoro e le obbligazioni in euro a quelli espressi in dollari, ad avere costretto la *Fed* ad un rialzo dei tassi. Se così non fosse stato non ci sarebbero più state risorse per finanziare i deficit della bilancia commerciale e del bilancio pubblico. La verità è che l'economia statunitense è schiacciata tra l'incudine di un'economia fortemente indebitata e il martello di un disavanzo estero finanziato finora da flussi di capitali provenienti dall'estero e sempre più soffocante: a pagarne le spese saranno soprattutto i piccoli risparmiatori, i lavoratori a reddito fisso e i pensionati. Proprio come nel 1929. Ciò che colpisce in questa roulette della finanza mondiale è il ruolo pernicioso e nefasto dei mercati, delle banche, delle finanziarie e delle agenzie di rating: gruppi di potere che fanno della speculazione finanziaria la propria ragion d'essere e che hanno innescato consapevolmente un circolo vizioso che si nutre dell'indebitamento dei cittadini attraverso ritardi di pagamento e sofferenze di vario tipo. Il problema è che la finanziarizzazione dell'economia si configura oggi come un'attività separata dall'economia reale. È la finanza creativa, fondata sulla speculazione e molto spesso sull'inganno: a quali criteri risponde, per esempio, la produzione di quei particolari pacchetti nei quali si ven-

gono a trovare titoli di credito di ogni tipo, dalle obbligazioni emesse a fronte dei subprime, ai finanziamenti per le carte di credito e al leasing per le auto?

Non è un caso, allora, se la bolla immobiliare dei mutui subprime presenti delle forti analogie con tutte le crisi finanziarie che si sono succedute negli ultimi venti anni. È la produzione di capitale finanziario a mezzo di altro capitale finanziario che si è ormai autonomizzata dalla sfera della produzione. La liberalizzazione dei mercati finanziari ha determinato, a partire dagli anni '80, una crescita sovradimensionata della rendita finanziaria e riuscire a mettere a fuoco i rapporti che legano e che differenziano l'economia reale produttrice di merci dall'economia astratta dei circuiti finanziari è divenuto impossibile. Ecco la ragione dell'impressionante estensione della speculazione finanziaria su scala planetaria.

In un contesto del genere, in cui il livello delle attività finanziarie è più del triplo di quello relativo al Prodotto Interno Lordo di tutto il pianeta, occorre registrare il colpevole silenzio delle istituzioni statuali che hanno oramai abdicato alla loro funzione regolatrice e di controllo.

Ma allora, a cosa servono i finanziamenti con i quali le banche centrali hanno rifornito di liquidità le banche per metterle in grado di fronteggiare l'insolvenza dei mutui e la conseguente mancanza di liquidità? È proprio vero che l'immissione di quantità straordinarie di liquidità serve a tutelare da possibili crolli del mercato borsistico milioni e milioni di piccoli risparmiatori o non è che, piuttosto, le grandi banche centrali, a partire dalla *Banca Centrale Europea*, procedono, attraverso il finanziamento pubblico, al salvataggio dei pescatori della speculazione finanziaria e dei grandi truffatori? Il paradosso è, infatti, che i cantori del libero mercato svincolato dai lacci e dai laccioli dell'intervento pubblico sono adesso salvati proprio dalle immissioni di denaro pubblico che in tanti altri casi viene negato.

Quell'intervento pubblico tanto vituperato, per tutelare l'autonomia delle banche centrali, quando si tratta dei diritti alla salute, all'istruzione, a salari e pensioni dignitosi, viene invece impiegato per sostenere e finanziare il sistema creditizio privato. Il problema è che abbandonare l'economia alle forze spontanee di un mercato senza regole distrugge ricchezze e avvantaggia gli speculatori finanziari che si sentiranno autorizzati a continuare questo gioco perverso convinti che prima o poi un qualsivoglia potere pubblico interverrà a salvarli. Non sarebbe allora il caso di recuperare quel ruolo dell'intermediazione bancaria volto a sostenere, piuttosto che la speculazione, lo sviluppo produttivo?

ABRUZZO**L'AQUILA**

via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
http://www.cobas-scuola.aq.it

PESCARA - CHIETI

via Caduti del forte, 62
0852056870
cobasabruzzo@libero.it
http://web.tiscali.it/cobasabruzzo

TERAMO

0881 411348 - 0861 246018

BASILICATA**LAGONEGRO (PZ)**

0973 40175
POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it

RIONERO IN VULTURE (PZ)

c/o Arci, via Umberto I
0972 722611 - cobasvultur@tin.it

CALABRIA**CASTROVILLARI (CS)**

via M. Bellizzi, 18
0981 26340 - 0981 26367

CATANZARO

0968 662224

COSENZA

via del Tembien, 19
0984 791662 - gpetta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it

CROTONE

0962 964056

REGGIO CALABRIA

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org

CAMPANIA**AVELLINO**

333 2236811 - sanic@interfree.it

CASERTA

0823 322303 - francesco.rozza@tin.it

NAPOLI

vico Quercia, 22
081 5519852
scuola@cobasnapoli.org
http://www.cobasnapoli.org

SALERNO

corso Garibaldi, 195
089 223300 - cobas.sa@fastwebnet.it

EMILIA ROMAGNA**BOLOGNA**

via San Carlo, 42
051 241336
cobasbologna@fastwebnet.it
www.cespbo.it

FERRARA

via Muzzina, 11
cobasfe@yahoo.it

FORLÌ - CESENA

340 3335800 - cobasfc@livecom.it
http://digilander.libero.it/cobasfc

IMOLA (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it

MODENA

347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it

PARMA

0521 357186
manuelatopr@libero.it

PIACENZA

348 5185694

RAVENNA

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

REGGIO EMILIA

c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14
328 6536553

RIMINI

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA**PORDENONE**

340 5958339 - per.lui@tele2.it

TRIESTE

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.cespbo.it/cobasts.htm

LAZIO**ANAGNI (FR)**

0775 726882

ARICCIA (RM)

via Indipendenza, 23/25
06 9332122
cobas-scuolacastelli@tiscali.it

BRACCIANO (RM)

via Oberdan, 9
06 99805457
mariosanguinetti@tiscali.it

CASSINO (FR)

347 5725539

CECCANO (FR)

0775 603811

CIVITAVECCHIA (RM)

via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

FORMIA (LT)

via Marziale
0771/269571 - cobaslatina@genie.it

FERENTINO (FR)

0775 441695

FROSINONE

via Cesare Battisti, 23
0775 859287 - 368 3821688
cobas.frosinone@virgilio.it

LATINA

viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5
0773 474311 - cobaslatina@libero.it

MONTEROTONDO (RM)

06 9056048

NETTUNO - ANZIO (RM)

347 3089101
cobasnettuno@inwind.it

OSTIA (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184

PONTECORVO (FR)

0776 760106

RIETI

0746 274778 - grnatali@libero.it

ROMA

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

SORA (FR)

0776 824393

TIVOLI (RM)

0774 380030 - 338 4663209

VITERBO

via delle Piagge 14
0761 309327 - 328 9041965
cobas.scuola.viterbo@tusciposta.it

LIGURIA**GENOVA**

vico dell'Agnello, 2
010 2758183
cobasge@cobasliguria.org
http://www.cobasliguria.org

LA SPEZIA

piazzale Stazione
0187 987366
cobasscuolalaspezia@interfree.it

SAVONA

338 3221044 - cobas.sv@email.it

LOMBARDIA**BERGAMO**

349 3546646 - cobas-scuola@email.it

BRESCIA

via Corsica, 133
030 2452080 - cobasbs@tin.it

LODI

via Fanfulla, 22 - 0371 422507

MANTOVA

0386 61922

MILANO

viale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3356350783
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org

VARESE

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

MARCHE**ANCONA**

335 8110981
cobasancona@tiscalinet.it

ASCOLI

via Montello, 33
0736 252767
cobas.ap@libero.it

FERMO (AP)

0734 228904 - silvia.bela@tin.it

IESI (AN)

339 3243646

MACERATA

via Bartolini, 78
0733 32689 - cobas.mc@libero.it
http://cobasmc.altervista.org/index.html

PIEMONTE**ALBA (CN)**

cobas-scuola-alba@email.it

ALESSANDRIA

0131 778592 - 338 5974841

ASTI

via Monti, 60
0141 470 019
cobas.scuola.asti@tiscali.it

BIELLA

via Lamarmora, 25
0158492518 - cobas.biella@tiscali.it

BRA (CN)

329 7215468

CHIERI (TO)

via Avezzana, 24
cobas.chieri@katamail.com

CUNEO

via Cavour, 5
0171 699513 - 329 3783982
cobasscuolacn@yahoo.it

PINEROLO (TO)

320 0608966 - gpcleri@libero.it

TORINO

via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
http://www.cobasluolatorino.it

PUGLIA**BARI**

via F. S. Abbrescia, 97
080 5541262 - cobasbari@yahoo.it

BARLETTA (BA)

339 6154199

BRINDISI

via Lucio Strabone, 38
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

CASTELLANETA (TA)

vico 2° Commercio, 8

FOGGIA

0881 616412
pinosag@libero.it
capriogiuseppe@libero.it

LECCE

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

LUCERA (FG)

via Curiel, 6 - 0881 521695
cobascapitanata@tiscali.it

MOLFETTA (BA)

via San Silvestro, 83
339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it
http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/

TARANTO

via Lazio, 87
099 7399998
cobastaras@supereva.it
mignognavoccoli@libero.it

SARDEGNA**CAGLIARI**

via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999
cobascuola.ca@tiscalinet.it
http://www.cobasscuolacagliari.it

NUORO

vico M. D'Azeglio, 1
0784 254076
cobascuola.nu@tiscalinet.it

ORISTANO

via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

SASSARI

via Marogna, 26
079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA**AGRIGENTO**

via Acrone, 40
0922 594905 - cobasag@virgilio.it

BAGHERIA (PA)

via Gigante, 21
091 909332 - gimipi@libero.it

CALTANISSETTA

piazza Trento, 35
0934 551148
cobascl@alice.it

CATANIA

via Vecchia Ognina, 42
095 536409 - alfteresa@libero.it
095 7477458 - cobascatania@libero.it

LICATA (AG)

320 4115272

MESSINA

via dei Verdi, 58
090 670062

MONTELEPRE (PA)

turidal@tele2.it
giambattistaspica@virgilio.it

NISCEMI (CL)

339 7771508
francesco.ragusa@tiscali.it

PALERMO

piazza Unità d'Italia, 11
091 349192 - 091 349250
c.cobassiclia@tin.it - cobas.pa@libero.it

TRAPANI

vico Menandro, 1

SIRACUSA

corso Gelone, 148
0931 61852 - 340 8067593
cobassiracusa@libero.it
giovanni.angelica@alice.it

TOSCANA**AREZZO**

0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

FIRENZE

via dei Pilastrini, 41/R
055 241659 - fax 055 2342713
cobascuola.fi@tiscali.it

GROSSETO

viale Europa, 63
0584 493668
cobasgrosseto@virgilio.it

LIVORNO

via Pieroni, 27
0586 886868 - 0586 885062
scuolacobaslivorno@yahoo.it
http://www.cobaslivorno.it

LUCCA

via della Formica, 194
0583 56625 - cobaslu@virgilio.it

MASSA CARRARA

via L. Giorgi, 43 - Carrara
0585 70536 - pvannuc@aliceposta.it

PISA

via S. Lorenzo, 38
050 563083
cobaspi@katamail.com

PISTOIA

viale Petrocchi, 152
0573 994608 - fax 1782212086
cobaspt@tin.it
www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227

PONTERERA (PI)

Via C. Pisacane, 24/A
0587 59308

PRATO

via dell'Aiale, 20
0574 635380
cobascuola.po@ecn.org

SIENA

via Mentana, 100
0577 270389
alessandropieretti@libero.it

VIAREGGIO (LU)

via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 46385 - 0584 31811
viareggio@arci.it - 0584 913434

TRENTINO ALTO ADIGE**TRENTO**

0461 824493 - fax 0461 237481
mariateresarusciano@virgilio.it

UMBRIA**CITTÀ DI CASTELLO (PG)**

075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

PERUGIA

via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

TERNI

via de Filis, 7
328 6536553 - cobastr@inwind.it

VENETO**LEGNAGO (VR)**

0442 25541 - paolinovr@virgilio.it

PADOVA